Anno 61 — TORINO, Lunedì 7 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 32

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'occasione - Segnalo la crociera - I divertimenti - Qualificazioni, L. 12 per linea esatta. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Rossoni e gli ex-confederali

Un discorso del Capo delle Corporazioni a Genova e un ordine del giorno dei Sindacati portuali

Genova, 7, mattino.

Ieri mattina, al Politeama Genovese, è stata tenuta l'annuale Assemblea dei lavoratori del Porto, con la partecipazione dei rappresentanti di oltre 10.000 organizzati dipendenti dalle 74 categorie dei Sindacati portuali. Erano presenti l'on. Pala, l'on. Rossoni, l'ammiraglio Cagni, il Prefetto, il Podestà, il dottor Bonelli, vice-segretario del Partito fascista, ed altre autorità. Presiedeva il comm. Barni, segretario federale dei Sindacati, il quale ha parlato per primo facendo dichiarazioni di indole sindacale ed illustrando lo sviluppo dei Sindacati.

Ha quindi preso la parola Ubaldo Arecco, segretario delle Corporazioni sindacali portuali il quale ha fatto la chiama dei 93 operai morti durante l'anno. A cui ha fatto seguito la lettura della relazione morale, compilata, laboriosa, che è stata accolta da applausi. Dopo che alcuni oratori hanno interloquito sulla relazione morale, sono stati presentati due ordini del giorno, che vennero approvati per acclamazione. Il primo di essi suona di pieno plauso alla relazione morale e di fiducia nei dirigenti.

L'ordine del giorno dei lavoratori del Porto

Il secondo ordine del giorno, che qui riportiamo, riflette la mozione votata a Milano dagli ex-dirigenti la Confederazione del Lavoro. Esso dice:

« I lavoratori del porto di Genova, presa visione della mozione votata a Milano il 16 gennaio 1927 dagli ex-dirigenti la disciolta Confederazione Generale del Lavoro, nella quale mozione si riconosce — un po' tardivamente invero — la realtà del regime fascista in quanto, superando la vecchia concezione dello Stato assente demo-liberale, è venuto rapidamente e ardlamente a creare lo Stato corporativo, accogliono con spirito sereno e scevro da ogni settarismo l'annuncio che gli ex-dirigenti della ex-Confederazione si pongono al servizio della comunità nazionale;

« i portuali genovesi però fanno le loro più ampie riserve per ciò che riguarda la conclusione logica e concreta di un tale proponimento, ritenendo comunque che debba essere fin d'ora frustrato qualsiasi tentativo di turbare l'unità sindacale, realizzata dalle Corporazioni fasciste, sia con « centri associativi », di cui nessuno sente il bisogno, sia risuscitando in seno ai Sindacati le cosidette tendenze, che tanto male fecero nel passato alla causa del lavoro. Prescindendo perciò da ogni e qualsiasi apprezzamento definitivo in materia, dichiarano solennemente di riconoscere soltanto nelle Corporazioni sindacali fasciste gli organi responsabili, chiamati ad illuminare il lavoro italiano sulla portata e sul valore della legislazione fascista e a difenderne gli interessi in armonia ai superiori disegno della Nazione;

« i portuali genovesi infine, orgogliosi dell'inquadramento raggiunto e fieri della collaborazione data al regime, esprimono la loro imperitura riconoscenza alle Camicie Nere, che con la cruenta battaglia gettavano prime, bagnato del loro purissimo sangue il seme fecondo dell'era fascista, alle superiori gerarchie politiche e sindacali, compendiate tutte nella figura luminosa del Duce e promessa di devozione assoluta e di completa disciplina ».

Il discorso di Rossoni

Hanno fatto seguito la nomina della nuova Giunta Esecutiva e dei Direttori e sono stati inaugurati due vessilli ed un gagliardetto di categorie sindacali del Porto. Ha pronunciato quindi un discorso l'on. Rossoni. Dopo aver parlato dell'opera degli organizzatori fascisti, della carta del lavoro, del diritto di lavoro e dell'assistenza al collocamento, ha detto, a proposito del documento degli ex-Confederali:

« Avete oggi approvato un ordine del giorno, a proposito della conversione al regime fascista da parte degli ex-dirigenti della disciolta Confederazione del Lavoro. Debbo precisare: ho approvato quella parte che dice che si prende atto di questa conversione tardiva, senza spirito settario, ma ho insistito per l'aggiunta di un'altra parte: guai a chi attenti, con delle riserve o con delle chiacchiere inconcludenti, che si sono fatte per quarant'anni, all'unità sindacale raggiunta con la forza del sindacalismo fascista. Adesso debbo dire qualche cosa di più. Il servizio, che gli ex-confederali vogliono rendere alla comunità nazionale, dovrebbe venirci per il tramite di un centro associativo di cultura. Quanto ai centro associativo non accettiamo duplicati. Quanto al centro culturale, dichiaro nel modo più formale che il più umile carbonaio e il più umile lavoratore della terra, del nord e del sud, che hanno capito e sentito l'Italia nei anni prima, non hanno bisogno di questa cultura. Niente settarismo perchè i vincitori — soprattutto quando i vincitori sono dei fascisti — trovano il loro più grande orgoglio e la loro più grande soddisfazione soltanto nel constatare che ormai tutti ci danno ragione e tutti credono nella fede, nella quale noi crediamo, e alla quale abbiamo consacrato tutto noi stessi. Non ci si venga però a creare la possibilità di divisioni, perchè io sono ferocemente intransigente contro chiunque faccia delle riserve di fronte al regime e di fronte all'idea sindacale fascista e non si venga a parlare, con qualche *se* e con qualche *ma*, una tendenza diverse in seno ai sindacati. Mi riferisco soprattutto a voi, che siete stati socialisti, e sapete che la cosa vi fa fare un torto. Nel trentennio di battaglie politiche noi sappiamo quale danno abbiano voluto dire per il lavoro le varie tendenze in seno al socialismo e ai sindacati ».

L'on. Rossoni ha poi esclamato:

« Nel sindacalismo fascista c'è una unità e nessuno attenterà a questa unità. C'è una sola fede: quella in Italia, il fascismo e la rivoluzione. Non vogliamo gente che venga a farci delle riserve. O tutto o niente. E soprattutto quei fiori di testa non abbiano in mente di venire a comandare: bisogna invece obbedire elegantemente. E voglio dirvi un'altra cosa: un vecchio giornale riformista genovese vorrebbe resuscitare con una nuova veste. Invece del *Lavoro* c'è il *Lavoro d'Italia*. Noi vogliamo veder chiaro, noi vogliamo dire che fumi culturali non li aspettiamo da nessuno. E voi, lavoratori, lo sapete bene poichè avete imparato a conoscervi anche nei momenti in cui occorre prendere delle posizioni nette: voi sapete bene che noi non permetteremo nessuna corresponsabilità con le nuovissime maschere, che si vogliono aggregare al regime. O con noi o contro di noi, nettamente, sinceramente, fascistivamente ».

Nel pomeriggio è stata poi inaugurata la nuova sede del Patronato nazionale di previdenza in via San Luca, con l'intervento dell'on. Pala, dell'on. Rossoni e di tutte le Autorità cittadine, ed alle ore 21 ha fatto seguito un trattenimento in onore dell'on. Rossoni, ed è stato inaugurato il gagliardetto del Sindacato poligrafici.

L'articolo del vice segretario del P. N. F.

Roma, 7, mattino.

Nei riguardi dell'attuale atteggiamento degli ex-confederali, il vice-segretario generale del partito, comm. Melchiorri, su *Milizia Fascista*, nota:

« Gli ex-organizzatori rossi, rifiutata le ire del cadaverico sindacalismo internazionale, hanno compiuto un coraggioso atto di onestà e di lealtà, di cui è doveroso prendere atto. Ci perderemo in recriminazioni? Rimfacceremo le colpe e gli errori del passato? No. Ci piace invece credere che la luce della verità abbia finalmente colpito l'animo dei vecchi organizzatori socialisti, e nel loro gesto sincero ci piace vedere soltanto la spontanea condanna di tutto un sistema, che invano dapprima negò, poi disprezzò e poi osteggiò, il movimento rigeneratore intrapreso ed attuato dal fascismo. Lontani dalle facili illusioni di evangelici abbracciamenti universali, noi lo siamo egualmente dai cavilli e dalle diffidenze. Forse il gesto degli ex-organizzatori confederali può segnare un inizio. Non sopravvalutiamolo e non svalutiamolo. Restiamo in attesa e limitiamoci con orgogliosa fierezza, a constatare che la luce dell'idea fascista deve essere immensa se ha saputo compiere il miracolo di convertire non solo il disperso gregge, ma anche gli antichi pastori di esso ».

Francesco Paoloni, sullo stesso argomento, scrive sulla rivista *Echi e Commenti*:

« E' un atto di comprensione ed insieme di confessione molto lusinghiero, ma tuttavia suscettibile di sviluppi, forse assai più profondi ed ampi di quanto promette nelle modeste conclusioni, anche se assai meno immediati di quanto un'affrettata valutazione potrebbe fare credere. Non è un atto di sottomissione, ma è invece una sincera confessione, perchè siamo convinti che risponde a pensieri già da tempo formatisi ed elaborati nella coscienza degli autori della dichiarazione e non espressi prima d'ora per difetto della forza di volontà di romperla con i legami il partito e di amicizia, e ripudiare gli atteggiamenti assunti senza convinzione, ma per solidarietà di partito e per poco coraggio di confessare gli errori ».

Il Paoloni esamina quindi il contenuto del documento confederale, e dopo avere detto che le responsabilità passate degli ex-confederali non sono lievi, ma non è il caso di infierire col denunziarle, soggiunge infine:

« Oggi come oggi, il documento ha tuttavia un effetto immediato di valore squisitamente sindacale, vale a dire implicitamente antiliberale e antidemocratico, perchè ogni superstite tentativo di antifascismo, non importa se fuoruscito o confinato, in seno delle classi lavoratrici, è svuotato di contenuto, esautorato e sconfessato. Il regime fascista ha espulso i microbi del dissolvimento dall'organismo sano e pacifico della nazione laboriosa, cui le forze nuove e perompenti nei nuovi istituti corporativi conferiscono un vigore di rinnovata giovinezza ».

Note Vaticane

L'arcivescovo di Atene e il vescovo di Rodi

Il nuovo Seminario Vaticano

Roma, 7, mattino.

(G. C.) — Da qualche tempo era sorta in Grecia un'agitazione, che trovava adesione anche nelle sfere governative, benchè questa non se ne interessassero ufficialmente, perchè la Grecia non ha rapporti diplomatici con la Santa Sede, tendente a ottenere dal Vaticano che l'arcivescovo cattolico di Atene fosse di nazionalità greca e non più un cittadino di altro paese. Era infatti consuetudine che l'arcivescovo di Atene fosse un francese. I cattolici greci deploravano questa consuetudine, affermando che essa rendeva possibile l'ingerenza di un paese straniero sulla vita religiosa della Grecia. D'altra parte, il Vaticano dichiarava che non gli era possibile scegliere una personalità ecclesiastica greca data la limitata estensione della gerarchia cattolica in Grecia.

L'accoglimento dei desiderii dei cattolici greci venne ora facilitato dalle dimissioni di monsignor Petit, assumzionista francese e vescovo di quella Diocesi fino a qualche tempo fa; dimissioni dovute all'incarico da lui ricevuto, come storico molto apprezzato, di preparare un'accurata storia dei Concilii vaticani. Ora, la Congregazione di Propaganda Fide ha nominato arcivescovo di Atene monsignor Matteo Filipucci, nativo di Naxos, isola dell'Arcipelago greco. Monsignor Petit, oltre che arcivescovo, era anche delegato apostolico. Questo secondo ufficio sarà d'ora innanzi affidato ad altra persona. E non è improbabile che, in seguito alla odierna decisione del Vaticano, il Governo greco riprenda il suo vecchio proposito di iniziare trattative con la Santa Sede per la nomina di un ministro accreditato presso il Vaticano, in questo caso il delegato apostolico, ufficio di carattere religioso, verrebbe sostituito da un nunzio, con attribuzioni diplomatiche. Si crede perciò che l'ufficio di delegato apostolico in Grecia sia per restare ora vacante, in attesa dello sviluppo eventuale che potrebbe prendere il problema generale dei rapporti fra Vaticano e Grecia.

La congregazione di Propaganda Fide ha esaminato anche l'opportunità di creare una sede episcopale all'isola di Rodi, separando questo titolo da quello di Italia, cui da tempo è unito. La questione si è presentata alla Santa Sede sin dal giorno in cui l'isola è tornata in possesso dell'Italia. Provvisoriamente l'amministrazione ecclesiastica di Rodi è stata affidata a mons. Barlassina, patriarca latino di Gerusalemme. La decisione della congregazione di Propaganda è stata in via di massima favorevole, anche nella considerazione che la cattedrale è stata dal Governo italiano recentemente ricostruita; che l'episcopio è predisposto e che non esistono difficoltà circa l'assegno per la mensa vescovile. La questione attende ora la decisione ultima del Pontefice. Non si esclude però che questa possa essere ritardata per essere inclusa in un non lontano rimaneggiamento di qualche diocesi italiana.

Alle 15 di ieri si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo edificio destinato dal Pontefice a sede del seminario Vaticano Minore. Pio XI ha voluto che la cerimonia coincidesse col quinto anniversario della sua elezione a Pontefice, per dare ad essa un carattere di maggiore solennità. Nel vasto sterrato, situato presso le mura del Vaticano ed adiacente al fabbricato dove attualmente ha sede il Seminario, era stato eretto un grande palco coperto di tappeti. Su di esso era steso un vasto padiglione di velluto rosa. Innanzi al palco era stato collocato il grosso blocco di granito destinato alla cerimonia. Sul lato destro sorgeva l'altare provvisorio; di fronte erano disposte le poltrone per i cardinali e le sedie per gli invitati, che erano oltre 800. Ha officiato il cardinale Pompili vicario generale di S. Santità. Erano presenti i cardinali Gasparri, Merry del Val, Ricelli, prefetto della Congregazione degli studi, Galli, autore della pergamena che è stata collocata nella prima pietra. Ceretti, ex-alunno del Seminario, Capotosti e Sbaretti; tutta la anticamera pontificia, la segreteria di Stato, il capitolo Vaticano, la prelatura romana, i professori e gli alunni del Seminario ed i collegi ecclesiastici romani e quelli dei collegi esteri. Mons. Roberti, rettore del Seminario Minore, ha letto un indirizzo di ringraziamento al Pontefice per la sua munificenza ed ha ricordato il 5.o anniversario dell'elevazione di Pio XI al pontificato. Il cardinale Pompili ha quindi benedetta la prima pietra ed ha firmato insieme ai cardinali la pergamena, che, insieme alle medaglie del pontificato, è stata racchiusa in una scatola di latta e murata entro la prima pietra. Questa, a mezzo di un argano, è stata calata nelle fondamenta.

Briand fra gli ex combattenti esalta la politica della pace

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Gli ex-« poilus » dell'esercito d'Oriente hanno offerto ieri un grande banchetto, durante il quale hanno consegnato al ministro degli esteri Briand una medaglia d'oro, che ricorda gli sforzi per costituire e sviluppare la base di Salonicco, dove nel 1918 si annunciò la vittoria. Intorno al ministro degli Esteri avevano preso posto il maresciallo Franchet d'Esperey, ex-comandante in capo dell'esercito d'Oriente, il generale Gouraud, governatore militare di Parigi, l'ammiraglio Gueprattie, i ministri di Serbia e di Romania e numerosi altri personaggi.

Rispondendo al presidente dell'associazione, signor Haag, e all'ex-ministro delle pensioni Antériou, che aveva parlato in qualità di presidente d'onore degli ex-combattenti di Salonicco, salutando nel ministro degli esteri il grande organizzatore della pace fra i popoli, Briand prese la parola fra le acclamazioni unanimi e disse:

« Non vi è nessuno in Francia che non sia pronto a riconoscere l'eroismo dell'esercito d'Oriente e la gran parte che esso ha rappresentato nella vittoria finale. Sono fiero di aver contribuito alla creazione di quell'esercito e lo sono ancora di lavorare con tutto il cuore per cancellare le piaghe orribili della guerra e per preparare l'avvenire migliore e la pace tra le nazioni. Sono stato rappresentato come un uomo il cui patriottismo si lascia facilmente addormentare, anzi sono stato accusato di messianismo. Ora, non è allontanare all'opera dei combattenti il rivolgersi verso l'idea di pace. Io sono fiero di meritare la loro stima e non cesserò di fare in modo di continuare ad avere le loro simpatie ».

E qui Briand rievocò alcuni ricordi della sua carriera di capo del Governo prima e dopo la tormenta sanguinosa:

« 1912! Certe inquietudini datemi dalle mene di potenze straniere mi fecero prendere l'iniziativa della legge dei tre anni e, cosa ancor più difficile, l'iniziativa di far accettare, in periodo di vacanze parlamentari, dalle Commissioni della Camera e del Senato, il credito di 400 milioni per dotare le nostre batterie da 75 di 1500 colpi per pezzo. Se gli uomini pubblici non hanno l'onore di versare il loro sangue sui campi di battaglia, devono assumere però la loro responsabilità quando un pericolo minaccia la patria. Ho coscienza di avere compiuto questo dovere. Noi eravamo pacifisti e rivolti con tutto il nostro animo verso i progressi umani. E' questa concezione, conosciuta da tutti, che ha fatto accorrere da tutti i punti dell'universo gli eserciti dei nostri amici a schierarsi sotto le nostre bandiere. Noi abbiamo vinto la guerra ed ora diciamo al cospetto del mondo intero: La Francia gloriosa si dichiara la pace. La guerra! Signori, noi l'abbiamo fatta, ma quante miserie, quanto sangue! Il chimico che facesse l'analisi del nostro suolo sarebbe colpito da orrore davanti ai suoi lambicchi. Io dico che l'uomo pubblico che tenta di evitare altre sventure non deve essere insultato. La pace non è in tutti gli spiriti. Lo sappiamo. Qua e là vi è un po' di fumo, da cui si sprigiona di tanto in tanto una fiamma; ma è forse questa una ragione per non tentare di provvedere all'avvenire? Se si vuole la pace bisogna organizzarla. Io non sono di coloro che belano la pace. Un paese vittorioso come la Francia sa prendere le sue precauzioni qualunque cosa accada. Come ministro degli Esteri veglierò a porre il piede su tutti i focolai d'incendio che si accendessero qua e là. Io non farò al mio paese l'ingiuria di credere che, per essere pacifista, esso perda le meravigliose qualità spiegate sui campi di battaglia. Bisogna comprendere gli eventi e non servirsi di tutte le occasioni più o meno serie per eccitare l'odio, i soldati della Francia vittoriosa — ha concluso Briand — *sono oggi con me nello sforzo mirante a realizzare la pace, allorchè, rivolto alla Germania — questo grande popolo che ha i suoi difetti e i suoi pregi, ma che è un popolo formidabile — io dico: « Ci siamo battuti per secoli. Ebbene, credete che ciò possa continuare, e bisognerà ricominciare periodicamente ogni dieci anni? ». La Francia parla a tutti i popoli il linguaggio della pace e firma con essi dei contratti di arbitrato. Se gli altri paesi accettano di porsi in questa situazione morale, noi siamo con essi e sarà onore per la Francia vittoriosa di esserne stata l'iniziatrice ».*

Tutti i convitati, in piedi, fecero al ministro degli Esteri una calorosa ovazione, prolungatasi per qualche minuto.

L'abolizione della frontiera doganale tra Lettonia ed Estonia

Riga, 7, mattino.

I ministri degli esteri di Lettonia e di Estonia hanno firmato a Riga un trattato di unione economica e doganale. Ai termini di tale trattato la frontiera doganale tra i due Stati firmatari sarà soppressa non appena saranno terminati i lavori preparatori che sono così precisati dall'art. 6 del trattato: « Adozione di una tariffa doganale comune, coordinamento: 1) delle leggi economiche; 2) delle tariffe dei trasporti e delle comunicazioni; 3) della politica delle banche e di emissioni finanziarie di un equo sistema di divisione delle entrate doganali ». Incaricata delle esecuzioni di questi lavori è una Commissione speciale mista alla quale è stato assegnato un termine di tre anni per la effettuazione del suo mandato.

(*Stefani*).

Piroscafo inglese affondato nella Schelda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 7, mattino.

In seguito alla fitta nebbia un piroscafo inglese, il *P. Hudson*, si è urtato nella Schelda col vapore olandese *Giava*. La nave inglese, colpita nelle opere vive, affondò rapidamente. Non senza difficoltà il suo equipaggio potè essere salvato e condotto a bordo del *Giava*.

Il tallone d'Achille del Gabinetto Marx

La requisitoria dell'organo del Centro contro il Ministro degli Interni von Keudell

Berlino, 7, mattino.

Dopo la smentita di un prossimo incontro di Stresemann con uomini di Stato delle altre potenze firmatarie dei trattati di Locarno rimane la semplice realtà del viaggio di Stresemann, il quale ha iniziato ieri il congedo di alcune settimane. Lo sostituirà, durante la sua assenza, il sottosegretario di Stato agli Esteri, von Schubert.

I risultati della movimentata giornata parlamentare di sabato e la situazione del ministro degli Interni, von Keudell, sono abbondantemente commentati dalla stampa. Secondo gli organi della destra, come la nazionalista agraria *Deutsche Tages Zeitung*, gli attacchi al ministro degli Interni furono una inaudita, indegna e bugiarda commedia. Secondo la popolare *Taeglische Rundschau* sono stati colpi menati nel vuoto, ridicola gonfiatura di fatti insignificanti. Ma, al terzo partito di governo, il Centro, l'episodio imperniato sull'infelice ministro degli Interni non sembra tanto insignificante.

Il custode della Costituzione

Il Centro infatti non ha motivo di nascondere che, senza il compromesso, al quale i suoi membri si sono prestati, il Ministero sarebbe saltato in aria. Il suo organo, la *Germania*, scrive che, ottenuto il voto di fiducia, il Governo può mettersi all'opera, ed aggiunge inoltre cautamente:

« Se il programma di Governo, che rimase pressochè assente da critiche, resta come decisivo, non vi è dubbio che questo Gabinetto avrà lunga vita. Ma fare profezie è sempre pericoloso. Il Governo ha infatti superato la prima battaglia parlamentare, ma non ne è uscito interamente senza danno. Vi è stato l'incidente del discorso Westarp, del quale del resto non bisogna prendere troppo al tragico le acrobazie oratorie. Rimane un fatto assodato: che i nazionalisti hanno accettato la politica che avevano combattuto finora con tanto accanimento. Nella discussione è stato detto da varie parti che il programma del Governo avrebbe potuto benissimo essere il programma della grande coalizione. Ciò mostra che non si può parlare di una nuova conversione; se si vuole parlare di conversione, non può trattarsi che di quella dei nazionalisti. Non hanno troppo peso alle parole, ma aspettiamo alla prova dei fatti il più forte fra i partiti di Governo. Molto più gravi sono le asserzioni relative all'on. Von Keudell. Egli è ministro degli Interni, e quindi vigila sulla costituzione, la cui tutela è stata testè garantita dai nazionalisti. Ma all'on. Von Keudell è stato ora messo il rimprovero di aver tenuto, durante il *putsch* di Kapp, un contegno più che dubbio. Egli è stato accusato di aver appoggiato il *putsch* di Kapp, mentre era funzionario dello Stato presso. La documentazione presentata al Reichstag è in realtà grave per l'on. Von Keudell. Se la sua ordinanza del 1920, letta al Reichstag dall'on. Landsberg, cella quale, per ordine di Kapp si proibiva l'affissione di qualsiasi manifesto del Governo regolare e veramente autentico, non può restare alcun dubbio sull'atteggiamento tenuto dall'attuale ministro degli Interni. Certamente non si deve mienare che i peccati politici siano inspiabili. Nel 1920 la cose non erano ancor consolidate come oggi, e le circostanze di allora possono spiegare parecchi fatti, e infine tutti abbiamo appreso qualche cosa dal 1920 in qua. Ma il male sembra che Von Keudell, su questo punto, costituisca una eccezione. Ciò che egli ha detto a propria difesa al Reichstag non fu troppo felice. Egli cerca di coprirsi dietro funzionarii a lui superiori, e si richiama a ordini delle autorità militari, ciò che non può essere una giustificazione sufficiente. Se l'on. Von Keudell avesse dichiarato che egli la pensa oggi diversamente su questa faccenda, che egli non è più quel funzionario del 1920, ma il ministro degli Interni del 1927, legato a determinate direttive, che significano tutela della costituzione, non si sarebbe potuto rimproverarlo. Disgraziatamente l'on. Von Keudell assicura che non ha nulla da rimproverarsi e che, se tornasse a trovarsi oggi nella medesima situazione, si comporterebbe come allora.

« Situazione penosa »

« Quindi è sorta fra il ministro degli Interni e i partiti della coalizione una situazione penosa. Il Cancelliere Marx ha promesso una inchiesta sull'avvenimento di quel periodo. Se sarà dimostrata l'autenticità dei fatti asseriti dai socialisti, è difficile pensare che la tutela della Costituzione possa restare ulteriormente affidata all'on. Von Keudell. Il Centro gli ha accordato ieri la fiducia, sotto la condizione che gli addebiti fattigli risulteranno infondati. Se questa ipotesi non si verifica, le conseguenze da trarsi per parte dell'on. Von Keudell sono ovvie. I nazionalisti hanno solennemente dichiarato che riconoscono la legittimità della Costituzione e vogliono garantirne la tutela. Garante di questa promessa potrebbe difficilmente essere un uomo che già una volta ha scavalcato la Costituzione, e dichiara ancor oggi che, in una eguale situazione, agirebbe analogamente. Dunque aspettiamo ».

Questa ufficiosa interpretazione della riserva colla quale il Centro ha votato la fiducia all'intero Gabinetto è tanto più significativa in quanto la stessa *Germania* deplora che il Centro non abbia votato perfettamente compatto, cioè non approva l'atteggiamento frondista di Wirth, che dall'episodio Von Keudell fu definitivamente indotto a negare fiducia al Ministero. Riassumendo l'impressione del Centro sulla situazione, all'infuori del caso Von Keudell, la *Germania* aggiunge:

« Non è stato mai un segreto per alcuno che lavorare colla presente coalizione non è per il Centro un piacere. Abbiamo sempre avuto coscienza delle difficoltà di una coalizione coi nazionalisti, ma queste tre giornate parlamentari hanno anche dimostrato che il Centro ha una situazione forte ed è in grado di far valere le proprie idee ».

La situazione vista da Parigi

Diffidenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

La maggioranza di una sessantina di voti ottenuta dal Ministero Marx è qui considerata come un successo più apparente che reale. *Il Temps*, che all'avvenimento consacra il suo editoriale di politica estera, scrive che la fiducia votata nel ministero è stata a titolo provvisorio e condizionale, poichè è evidente che il Reichstag si riserva di giudicare dagli atti il nuovo Ministero. E osserva:

« Non bisogna dissimularci che i nazionalisti hanno votato la fiducia, speculando ciecamente su di un equivoco, poichè i loro giornali continuano a pretendere, in conformità alle dichiarazioni del conte Westarp, che le condizioni fissate dal Centro cattolico non sono state prese come base di negoziati, mentre i cattolici non hanno votato la fiducia nel gabinetto se non con l'evidente ripugnanza e sotto riserva delle dichiarazioni altrimenti categoriche, fatte dal loro *leader* parlamentare, Von Guerard. E' del resto oltremodo significativo, ad esempio, che il capo dell'ala sinistra del Centro cattolico, l'ex-cancelliere Wirth, non abbia neppure voluto rifugiarsi dell'astensione ed abbia nettamente votato coll'opposizione. Che lo si voglia o no e quali siano le spiegazioni che si daranno di questo scrutinio, la fiducia votata in tali condizioni non assicura al Governo del Reich tutta l'autorità morale necessaria per governare, in circostanze così difficili, come quelle alle quali deve far fronte ».

« L'autorevole giornale parigino riconosce però che la colpa non è di Marx, nè delle sue dichiarazioni ministeriali, che hanno avuto tutta la fierezza desiderabile per quello che riguarda la continuazione di una politica di pacificazione e di intesa. La colpa ricade unicamente sui nazionalisti, il cui atteggiamento rimane più che sospetto ed i cui discorsi sono di natura tale da giustificare tutta la diffidenza, non soltanto dell'opposizione, ma anche dei loro alleati ed associati al Governo.

Un commento romano

Roma, 7, mattino.

A proposito del voto di fiducia del Gabinetto Marx, il *Messaggero*, nel suo editoriale, dopo avere osservato che Hindenburg, coll'imposizione fatta ai tedesco-nazionali di entrare nel nuovo Gabinetto dimostra l'intendimento di seguire una politica intesa alla completa rivalutazione della nazione, scrive:

« Non v'ha dubbio che sarebbe arrischiato pensare che la nuova crisi avrebbe potuto condurre ancora una volta ad un Gabinetto di sinistra o ad una nuova combinazione tra Centro e sinistra. Non solamente perchè i lunghi e tormentosi tentativi di risolvere le crisi precedenti hanno dimostrato che, senza la forza di autorità del presidente del Reich, non si sarebbe usciti dall'angolo morto, nel quale anche la Germania si era cacciata per effetto del parlamentarismo, ma anche perchè apparisce con tutta evidenza che la mossa di Hindenburg risponde ad una netta ed esatta visione appunto della prevalenza in Germania delle correnti di destra, sulle quali si fonda la forza e la capacità produttiva, cioè di sviluppo e di potenza della Germania di domani ».

La sottoscrizioni al Prestito del Littorio nei vari paesi d'Europa

Roma, 7, mattino.

La *Stefani* comunica:

« Soltanto ora si conoscono i risultati delle sottoscrizioni al Prestito del Littorio fra i nostri connazionali residenti in Europa e nei paesi del bacino del Mediterraneo. Si è sottoscritto per 31,593,422 lire. Le maggiori sottoscrizioni sono state raccolte in Egitto (6,368,000); in Inghilterra (5 milioni); a Tunisi (3 milioni); in Turchia (2,500,000), in Francia (2,594,500); in Austria (1,951,000); in Germania (1,613,000); in Spagna (900,000); in Grecia 460,000); nel Principato di Monaco (400,000); in Olanda (432,000); in Siria (436,000); nel Belgio (280,000); in Romania (280,000); in Danimarca (170,000); in Cecoslovacchia (160,000); nel Portogallo (154,000); in Palestina (140,000); nel Marocco (111,000); in Finlandia (83,000); in Polonia (82,000); in Svezia (90,000); in Ungheria (75,000); in Algeria (45,000); in Norvegia (40,000). Nei paesi d'Oltre Oceano continua il lavoro per il collocamento del Littorio, con risultati che, mentre dimostrano lo stesso entusiasmo con il quale si è sottoscritto in Europa, assicurano a totali ben più cospicui, data la forza di quelle nostre vaste comunità ».

Le fortificazioni germaniche sulla frontiera orientale

La Conferenza degli Ambasciatori ha trascorso a Parigi le ultime ore della sua... esistenza occupandosi delle proposte tedesche sulle fortificazioni della Prussia Orientale recate con tutta urgenza da Berlino. Ma intanto che lasciamo a questo consesso ed all'altro più alto, la Società delle Nazioni, il compito di decidere in merito alla condotta germanica, resta pur sempre accertato che si opererà da ambo le parti su un terreno di compromesso, e la entità delle opere fortificatorie non ne risulterà eccessivamente minorata. Esaminiamo un po' nei termini propri e sotto un punto di vista puramente ipotetico, la questione controversa, la quale se astrattamente può sembrare un problema militare, di fatto è un problema anche politico poichè non può esistere una fortificazione di frontiera che non sia legata a tutto un piano di azione politica.

L'articolo 180 del trattato di Versailles si esprime in questi termini precisi, nel suo quarto ed ultimo alinea: « Il sistema di « opere fortificate delle frontiere a sud e « ad est della Germania sarà conservato « nel suo stato attuale ». E' avvenuto viceversa che tra il 1922 e il 1926 la Germania ha costruito attorno alle piazze forti di Koenigsberg, Loetzen, Custrin e Glogau, una ottantina di blockhaus in cemento armato, contravvenendo per tal modo alla precisa e tassativa disposizione del trattato di pace. Contro questa violazione è insorta la Commissione di controllo la quale, abbinando l'altra contravvenzione riguardo a soverchia detenzione di armi, ha costituito la denunzia di cui si parla. In questa breve esposizione dei termini del fatto, si compendiano i principali aspetti del problema controverso i quali possono raggrupparsi in due distinti campi, uno, facente capo alle intenzioni degli alleati vincitori imponenti una statica nelle fortificazioni rispetto al una confinistica politica completamente mutata in sede di trattato stesso; un'altra facente capo alla Germania vinta, la quale non sa rassegnarsi al pensiero di tenere in abbandono, perchè questo vuol dire, le sue fortificazioni di frontiera se non dovessero opportunamente adattarsi alla nuova confinistica e alla moderna tecnica di forme. In un recente discorso il signor Wirth non ha qualificato come « assurdo » la frontiera colla Polonia, dimostrando per tal modo la febbrile tendenza dei Germani a modificarle in loro vantaggio con ogni mezzo, e pacifico, o di intimidazione, o di forza! E' in confronto di questi due punti di vista che la questione va esaminata.

Le piazze forti di Koenigsberg e di Lotzen sono dislocate nella Prussia Orientale, in quella provincia del Reich tanto cara ai tradizionalismo germanico, che vi rivede con orgoglio, la solenne auto-incoronazione che l'elettore Federico III di Brandeburgo effettuò il 18 di gennaio del 1201 nel castello di Koenigsberg iniziando la storia del Regno di Prussia. Le piazze forti di Custrin e di Glocau sono dislocate lungo il corso del medio Oder a diretta copertura cioè del cuore germanico, Berlino.

Questi due gruppi di piazze forti, così lontani tra di essi, sono oggi in certo modo isolati, perchè non rappresentano più ormai che frammenti di quella poderosa organizzazione difensiva di tutta la frontiera orientale germanica, spezzata e modificata, nel tratto che ci interessa, dalla ricostituzione del Regno di Polonia. La sottrazione infatti del ducato di Posen e la costituzione del corridoio della Vistola con la città libera di Danzica, a parte il rivolgimento della confinistica, ha spezzato quella evidente linea fortificata che facendo capo alle piazze principali di Koenigsberg, Thorn e Posen racchiudeva con la grande arteria ferroviaria di collegamento, tutte le altre opere secondarie, per costituire il fronte fortificato contro la Russia. Qualcosa di simile si ritrova al fronte occidentale nelle piazze di Strasburgo, Magonza e Colonia. Di questa linea non resta alla Germania che il solo tronco della Prussia orientale poichè Thorn e Posen passarono a far parte del regno Polacco. Le fortezze di Custrin e Glocau, appartenevano ad uno sbarramento arretrato che con Stettino coprivano sulla linea dall'Oder il centro della nazione.

Lo speciale andamento della linea di confine orientale, aveva suggerito al grande Stato Maggiore tedesco la convenienza di disporre su due linee le opere di sbarramento alla eventuale avanzata russa, sfruttando queste linee stesse ai fini della attestazione dal grande piano di guerra, già ideato dal vecchio Moltke, adottato e celebrato dallo Schlieffen e in ultimo temperato dal giovane Moltke, che nella applicazione ne aformò completamente il concetto fondamentale, provocando l'insuccesso sul fronte occidentale. Ma le fortezze orientali disimpegnarono nelle vicende contro i russi tutto il loro compito ed è appunto in grazia delle piazze di Koenigsberg e di Loetzen che si è prodotta quella meravigliosa manovra di Tannemberg della quale emerse il genio militare di Hindenburg e per la quale caddero sommerse nei pantani dei laghi Mansuri le iniziative offensive delle due armate russe della Prussia Orientale. Ma nel complesso, ed in obbedienza al piano di Schlieffen, le fortificazioni della frontiera orientale dovevano avere per la Germania in un primo tempo, compiti difensivi poichè lo sforzo principale era diretto in occidente, e solo in secondo tempo, dopo cioè avere felicemente risolte le azioni contro la Francia, avrebbero assunto un compito attivo costituendovi centri sicuri per la raccolta e la manovra delle armate verso il territorio russo, limitato in primo tempo alla zona della Polonia.

Che esse resta oggi, nei riguardi delle fortezze discusse, dello antico compito Schlieffiano, dato il radicale cambiamento della locale situazione territoriale?

A lunghissimo raggio di tempo, forse è da credere che le fortezze in oggetto riprenderanno i compiti assegnati dal grande capo di Stato Maggiore. I tedeschi pangermanisti protestano di non poter accettare il fatto compiuto a Versailles, e la coscienza della nazione non si distoglie dal pensare a ciò che ha perduto e forse anche a ciò che non ha guadagnato. Ma al presente, la Germania ha interesse di risolvere a gradi i suoi problemi e ricostituire a sezioni la sua unità infranta.

Il *cordone igienico* che gli alleati hanno saputo costitu

SPORT

Il campionato di calcio

L'«Internazionale» battendo la «Juventus» balza al comando del girone

Il «Brescia» ha ragione dell'«Hellas» — L'incontro «Alessandria»-«Milan» ancora sospeso per la neve

Internazionale-Juventus (3 a 0)

Milano, 7, mattino.

(R. C.) Un paio d'ore prima del match, la neve ha cominciato a cadere in abbondanza, tanto che all'ora fissata il campo dell'Internazionale presentava un aspetto singolare: il rettangolo di gioco si offriva agli occhi come un candido tappeto, con lo sfondo d'un pubblico enorme, in parziale mossa sotto il turbine bianco. Vennero tracciate le segnalazioni con la polvere rossa, come si fa sui campi ungheresi e germanici, e la partita potè avere uno svolgimento discretamente regolare malgrado il terreno sdrucciolevole.

Le due squadre non erano complete: la Juventus mancava di Munerati, sostituito da Grabbi e l'Internazionale di Castellazzi, al cui posto era Agradi. Così inoltre risentiva ancora della contusione riportata a Sesto Calende. Nonostante ciò, i nero-azzurri hanno dominato. La pressione esercitata sulla difesa juventina è stata continua, non tanto per merito della prima linea milanese, sprezzata ed inorganica per la insufficienza di Agradi, quanto per la superiorità sfoggiata dai sostegni nero-azzurri, che hanno costantemente lanciato l'attacco, sovorchiando in stile e rendimento i diretti avversari, ed arginando le scorribande di Hirzer e compagni. I campioni d'Italia hanno dello allenamento alla loro sconfitta: Combi non è in piena efficienza per una contusione alla mano destra, e Rosetta colpito casualmente al fianco nella ripresa è messo fuori combattimento. Lo sqoadrone torinese ha però giocato al di sotto del proprio valore: sempre salda la difesa, ma debole la linea degli halfves. Soltanto Barale ha mostrato di trovarsi a suo agio sotto la neve. La prima linea, poco omogenea, soltanto rare volte è riuscita a rendersi veramente pericolosa. Hirzer ha fatto qualche bella scappata, qualche manovra artistica, ma ha mostrato di non possedere la forma della scorsa stagione.

L'Internazionale ha confermato la stabilità e la potenza delle retrovie. Della linea mediana, vincitrice morale del match, abbiamo già parlato, i terzini non hanno sbagliato un rinvando e Degani, quando è stato impegnato, se l'è cavata con molta sicurezza. Degli avanti il più insidioso è apparso Rivolta, autore di due goals, mentre Cevenini ha cercato di legare i due settori d'attacco.

L'arbitro Pinasco fischia l'inizio alle 14,35. La neve volteggia e cade allegramente quando le squadre si allineano in questa formazione:

Internazionale: Degani; Bellini e Gianfardoni; Pietroboni, Bernardini e Giustacchini; Conti, Cevenini, Agradi, Powolny e Rivolta.

Juventus: Combi; Rosetta e Allemandi; Bigatto, Menegheiti e Barale; Grabbi, Vojak, Pastore, Hirzer e Torriani.

Le prime azioni sono di marca torinese; Degani è subito impegnato e Grabbi, con una fuga veloce, mette lo scompiglio nella difesa nero-azzurra. Ma l'Internazionale non tarda a riprovarsi: al 7.o Combi deve effettuare una difficile parata e perde il pallone; una mischia confusa a un metro dalla porta, parecchi piedi che sbagliano il calcio, poi finalmente la minaccia è provvidenzialmente allontanata. Dopo qualche azione a metà campo, tocca a Degani di passare un quasi consimile: il pallone, respinto, giunge a Pastore, che da due metri sbaglia in pieno, mentre il portiere è a terra. Scongiurato questo pericolo, i nero-azzurri tornano a premere su Combi che, fra l'altro, riesce a salvare in corner un tiro pericolosissimo. Ma il goal matura: al 15.o Rivolta, lanciato da Powolny, gioca Rosetta, converge al centro e spara; il portiere nazionale ancora inutilmente si butta

Da Batavia a Weltewreden

L'illusione d'un monumento definitivo - Il cannone sacro - La settimana malese - I « vayang » - Le pelli dei serpenti - La torre di Uitkijk - L'Ammiraglio Joosten - La sterminata weltewreden - L'ora « fashionable »

(Dal nostro inviato)

DA BATAVIA.

Vi ho lasciato dinnanzi alla lapide d'infamia del traditore Eberfelt, la via di nuovo riabilitato e futuro martire del nascente nazionalismo malese. (Gli olandesi sono così furiosi contro di lui malgrado i due secoli passati dal tradimento, che sino a dieci anni fa, nell'anniversario della sua esecuzione, un plotone di soldati veniva dinanzi alla lapide a « fucilare la sua memoria » e tutto questo per insegnare ai giovanetti a quali terribili castighi in vita e in morte si espongano i ribelli al dominio olandese, lezione che non ha impedito che Eberfelt abbia oggi imitatori a bizzeffe). Ma il pellegrinaggio di Batavia non è finito e dobbiamo ancora far quello di Weltewreden e di Tanjong Prick cioè delle altre suddivisioni dell'immensa città. Non abbiate timore, non passeggiate dilettevoli. Siamo in verità di monumenti e per ritornare nella vecchia Batavia da Weltewreden (con si dorme a Batavia, gli alberghi son tutti a Weltewreden) sono passato dinanzi ad un altro, ricordo marmoreo, di significato tutto diverso dalla lapide della sciagurato Eberfelt, e cioè al monumento che ricorda la pace conclusa dagli olandesi con gli Athié, la bellicosissima popolazione di Sumatra, che fu l'ultima a deporre le armi. Gli Athié avevano ricorso persino all'Italia per cercare di conservare la loro indipendenza, ma poi allora eravamo immersi nel letargo dirudinismo. Anche gli Athié attualmente sono in rivolta, di modo che, tutte queste espressioni coloniali di soddisfacimento « definitivo » dei dominatori, appaiono come una discreta derisione, messe dinanzi a quel che bolle in pentola nel turbolentissimo mondo malese.

Nella vecchia Batavia, che in certe ore del giorno ricorda persino Venezia, con le sue decrepite case dai tetti di tegole rosse che si specchiano nei canali oscuri; all'ombra di un boschetto di alberi di cocco e di tamarindi, sulla spianata dell'antica fortezza, giace un grosso cannone del tempo dei portoghesi. Giavanesi e cinesi hanno ancora per esso una grande venerazione. Lo chiamano il cannone sacro e coprono di offerte (riso, fiori, profumi, carta colorata piena di preghiere scritte in caratteri asiatici) la sua iscrizione latina: « Ex aspera renata sum... » qualche cosa come il motto della favolosa fenice che rinasce dalle sue ceneri. I giavanesi, attribuiscono a questo cannone di altre età, parecchie virtù magiche. Sono particolarmente persuasi, poi, che la dominazione olandese a Giava cesserà il giorno nel quale il cannone andrà a raggiungere a Surakarta, capitale del così detto Impero di Solo (che Impero! Un ricordo, in una città pochissimo pittoresca, dove vegeta una specie di Romolo Augustolo malese, al quale bisogna dare dell'Imperatore), nel centro dell'isola, un suo identico fratello egualmente venerato.

Non so immaginare chi si prenderà la briga del trasporto del cannone da Batavia a Surakarta. Inoltre si ritiene che le spose sterili che vengono a sedersi sul cannone sacro, la culatta del quale termina in un pugno chiuso, realizzino nei nove mesi seguenti il voto della maternità. C'è una tradizione del tutto simile a Teheran intorno al cannone bisculare del Sultano Nadir che orna la piazzetta Hirsch, cara ai seguaci di Zoorastro. La sola differenza sta nel fatto che a Teheran il cannone è montato sul suo alto affusto e quindi le spose per diventar madri non hanno che passar sotto alla bocca, mentre a Batavia è abbandonato per terra. Del resto la dualità delle tradizioni di popoli diversissimi e lontanissimi fra di loro è una cosa abbastanza comune: non bisogna poi credere che la fantasia umana sia più varia di quello che effettivamente appare.

Non la finirei più, raccontandovi le superstizioni grasiose e puerili cristallizzate nei muri e nelle venerabili case di Batavia. Il malese, benchè islamita, è rimasto nello spirito assai bramanico ed adora la leggenda, il mistero e la fiaba. Il rigorismo astratto dello scratto del Corano poco le aduce. Basta osservare come questi indigeni maneggino le loro curiosissime marionette, i « vayang », ai quali danno d'istinto, gli atteggiamenti dei bassorilievi dravidiani, declamando i testi ispirati dall'epopea sanscrita. Dei « vayang », vi parlerò in particolare poichè, a Giava, essi sono « emozionanti »; mentre ciottoli del museo pregno dal naso enorme e dalle tre articolazioni braccieli, che vi perseguitano in ogni luogo ed in ogni ora. Al mattino, nella vostra camera d'albergo, che a Giava è sempre al pianterreno, con la veranda accessibile ad ogni specie di venditori ambulanti, il buongiorno vo lo dà invariabilmente una fila di « vayang » che mossi dai fili vi salutano, finchè finito per vedere tutto il mondo giavanese sotto l'aspetto grottesco di quei popazzi. I malesi, dunque, sono straordinariamente superstiziosi. Tutti i giorni della settimana hanno per essi una predestinazione di buono o cattivo eventualità, tanto in materia di nascite e di morti, come in argomenti di vegetazione, coltura dei campi e commercio. Per i malesi la domenica è il giorno del fuoco, il lunedì quello degli esseri favolosi, il martedì del « paddi » o riso, il mercoledì dell'albero del forte di cocco, il giovedì delle scimmie, il venerdì del variopinto uccello « peka » e finalmente il sabato dalle cavallette e dei serpenti.

Notato che di questi ultimi se ne fa un commercio enorme, che una casa francese ha piantato, vicino a Batavia, degli stabilimenti per raccogliervi le pelli a migliaia, conciarle e mandarle in Europa per fare le scarpette femminili alla moda. E' un'impressione imprevedibile quella che si riceve constatando una così vasta industrializzazione dei serpenti, vedendo arrivare alla fabbrica filo di contadini e di contadine con fasci di pelli di serpenti, più o meno lunghe, più o meno grosse, venderle e ricevere il pagamento « ipso facto », stabilito da concordati e tariffe di precisione inesorabile. Dove è erranzi la poesia e la leggenda dell'Asia tropicale?

Ma non tutte queste digressioni non vi ho ancora parlato di una fra le cose che più mi hanno colpito a Batavia, e cioè della torre di Uitkijk (si pronuncia Heutkaki), lungo il canale che mena al mare. La torre, una volta, era l'osservatorio dove si aspettava assiduamente di veder spuntare all'orizzonte marino quei tragici velieri che impiegavano un anno ad arrivare dall'Olanda. Immaginate la condizione d'animo degli aspettanti, che noi non riusciamo più a concepire; pensate ai coloni in partenza e spesso, stretti magari d'assedio nella città malsana da una sollevazione dell'interno, salire sulle torre per vedere se giungevano dall'Oceano le navi del soccorso, le navi della patria lontanissima, con un rifornimento di barili di polvere. Riflettete sulla somma di energia necessaria a quelle poche centinaia di bianchi, sperduti negli arcipelaghi delle spezie per conservare il dominio europeo a pro' delle generazioni future. In verità, il merito di temere degli imperi d'altre mare non è dei moderni, ma degli antichi e bisogna esaltare essi più che i loro pronipoti. Tanto più che pochi ritornavano in patria, pochi erano destinati a rivedere quella « torre del pianto » di Amsterdam che nella piccola Olanda disimpegnava un ufficio del tutto simile al Uitkijk di Batavia. Soltanto, mentre questa adunava sulla sua sommità coperta l'ansiosa speranza degli esuli e la loro gioia, quando i velieri apparivano, l'altra era detta del pianto, precisamente perchè vi salivan le mogli a salutare i partenti, il più delle volte senza ritorno.

La torre, oggi, è lontana dal mare ritiratosi e i fondachi sottostanti, tenuti un tempo dai mercanti cinesi che acquistavano immediatamente i carichi dei velieri, sono deserti. Di vivo non c'è attualmente che un magnifico *aquarium* di pesci dei mari dell'Insulinda. Ma voi, essendovi giunti nel momento nel quale il direttore era occupato a far da mangiare ai pesci, non abbiamo potuto vederli. Pare che sia un'operazione riservatissima. D'altra parte, trattandosi di esseri muti, non c'era da sperare che ci raccontassero la tragedia dei mari della Sonda, motivo per cui, dopo aver reso l'omaggio d'obbligo alla tomba del « governatore di ferro », del napoleonico Daendels, quello delle fucilazioni in massa per far le strade di Giava, siamo andati dall'ammiraglio Joosten, che ha i suoi uffici in una venerabile bicocca isolata nella foresta di alberi di cocco fra Batavia e Weltewreden. L'Ammiraglio Joosten è il Capo supremo della flotta imperiale olandese alle Indie, la quale, oltre ai tre incrociatori tipo « Giava », di cui vi ho parlato, sta rafforzandosi di una quarantina di sommergibili, oltre all'altro naviglio leggero. Ero curioso di domandare all'Ammiraglio, che fu fatto ultimamente dal nostro Governo Grande Ufficiale della Corona d'Italia per l'assistenza data a Da Pinedo nelle sue soste di Batavia e di Soerabaia, quale potrebbe essere il compito dei quaranta sottomarini ed egli mi ha gentilmente suggerito che la flotta da guerra olandese detta *imperiale*, così come risulterà con le ultime costruzioni, non è che la realizzazione parziale del programma minimo di difesa marittima dell'Impero. Se verrà il giorno nel quale i giapponesi, malgrado la neutralità olandese, la Società delle Nazioni e le loro insistenti dichiarazioni pacifiste, che risultano anche dal titolo che ha assunto il nuovo Imperatore, tenteranno di sbarcare a Celebes o a Giava, affermandosi fratelli maggiori dei malesi, l'Olanda farà di tutto per impedirlo cercando, a sua volta, di mandare a fondo, con i sollodati sommergibili, il maggior numero di navi dei convogli.

Vicende, che lasciamo volentieri alla descrizione dei nostri figli, nipoti o pronipoti. Il gentile collega Salomone del « Java Bode » nell'accompagnarmi dall'Ammiraglio cerca di convincermi che gli olandesi si sentono misteriosi anche da quella parte e che converrebbe illustrassi la minaccia in Italia. Ma preferisco cambiar discorso e domandargli, mentre corriamo per i magnifici viali asfaltati fra Batavia e Weltewreden, come si spiega che gli olandesi a Giava abbiano una vera manìa per taluni strani alimenti intellettuali che sono in aperta contraddizione con le condizioni tropicali del luogo. Salomone mi risponde che infatti la mania c'è e riguarda la filosofia e in particolar modo la teosofia che a Giava contano circoli numerosissimi.

Eccoci a Weltewreden. E' la città degli immensi spazi. Milano e Torino insieme ci starebbero a loro agio. Immaginate delle migliaia di « bungalow », in un parco sconfinato, costellato da piante gigantesche; la spianata della Cittadella, la Waterlooplein, la Koningsplein, rispetto alle quali, le piazze maggiori delle capitali d'occidente, non sono che spazi angusti per lillipuziani.

Ciascuno dei « bungalow », non ha il suo giardino, ma addirittura il suo parco o, per meglio dire, la sua giungla. Donde, impossibilità materiale assoluta a Weltewreden di andare a piedi. L'auto, la « tonga » e la bicicletta, nonchè la motocicletta, sono i soli mezzi rapidi di trasporto. Non parliamo dei tram, che si lasciano ai cinesi, agli indigeni, ai meticci e nei quali un bianco non salo senza rammarico. Questo eccesso di superficie, per mania di risanamento, dà, al nuovo giunto, una specie di vertigine. Ma dopo qualche giorno ci si abitua, e si comprende come il Governo generale, nelle Indie Neerlandesi, abbia abbandonato la sua torrida capitale, andando a rifugiarsi a 56 chilometri, nel paradiso florale di Buitenzorg!

Splendide residenze, circondate da foreste di « hibiscus » rosse e di bungavisla violette, sfilano sotto gli occhi uno al sobborgo di Meester Cornelis. E' l'ora « fashionable » di Weltewreden. Passano per i viali torme di eleganti pariglie di ponceys, auto innumerevoli, fra cui moltissime di fabbriche italiane. E' l'ora mondana e cerimoniosa delle visite o del tè, nonchè del divertimento di correre fra gl'interminabili viali per godere la frescura o per lo meno l'illusione della frescura del tramonto. Gli uomini vestono abiti europei: cappello di feltro e guanti bianchi, le signore in *toilettes* tennissime e con cappellini all'ultima moda. Poichè Giava è anche la sola terra equatoriale dove la moda femminile è rigorosamente « a la page »: ve l'ho già detto, qui di donne non passeggiano con il casco non se ne vedono e la vita mondana è, in ultima analisi, quella di una grande stazione balneare estremamente ed eternamente torrida.

ARNALDO CIPOLLA.

Profili climatici

Il mese di Febbraio

Troppo vasto sarebbe trattare, dal punto di vista scientifico, dei caratteri del febbraio anche in una zona ristretta: limitiamoci a disegnare il profilo climatico di questo mese nella ricerca cioè « nella nostra regione, allo scopo di reggerci come di quelli che saranno i giorni prossimi.

Nel Piemonte, passando dal gennaio al febbraio, la temperatura aumenta di quasi tre gradi. Il termometro comincia a salire, e nella sua ascesa segue una legge ben determinata che possiamo dedurre dall'esame dei dati che esprimono le temperature medie decadiche che si sono registrate a Torino ed in Piemonte negli anni scorsi. A Torino, la temperatura di 0°,7 dell'ultima decade di gennaio, sale subito ad 1°,9 nei primi dieci giorni di questo mese, per continuare la sua ascesa e portarsi a 2°,8 fra il giorno 20 ed il giorno 28, e raggiungere i 4°,4 nell'ultima decade di febbraio. L'esame di queste cifre mostra come si vada avvicinando molto rapidamente alle temperature che segnano gli inizi primaverili.

Il rialzo di temperatura si manifesta in modo più deciso tra Alessandria, dove la temperatura media di questi giorni è di soli 1°,3, e quindi molto più bassa di Torino, mentre alla fine del mese la temperatura di Alessandria è quasi identica a quella che si registra nella nostra città. Novara è la città piemontese dove il febbraio è ancora più mite per il fatto che nella prima decade di febbraio si registrano 2°,2 seguiti da 3°,9 nella seconda decade ed infine con 5°,4 degli ultimi dieci giorni del mese. Il passaggio quindi fra le ultime temperature invernali e quelle che di poco precedono la primavera, a Novara, è molto repentino durante l'ultima decade di febbraio.

Osservando invece la media delle temperature *massime*, che ci registrano in febbraio durante il giorno, quella delle *minime* che cadono durante la notte nelle principali città piemontesi, possiamo ancora notare come Novara sia la città dove il febbraio più mite che altrove, avendo una media di 6°,7 nelle temperature diurne e di soli 0°,3 in quelle notturne, mentre a Torino la media delle temperature diurne si aggira intorno ai 6°,3 e quella delle notturne si mantiene intorno agli zero gradi.

Interessante invece è lo equilibrio termico che si verifica durante il mese di febbraio a Cuneo, dove la media delle temperature diurne raggiunge quasi gli 8°, mentre la media delle minime notturne resta costantemente sopra gli zero gradi, verificandosi in questa città giorni con delle temperature abbastanza miti in opposizione a delle serie freddissime.

Esaminiamo la zona ciclonica di cui avemmo a parlare nella nostra ultima nota, il barometro è cominciato a risalire ed in tutta la valle del Po è ritornato un tempo bello, che ha certi caratteri di stabilità. La recrudescenza invernale si è verificata non solo nell'Italia continentale, ma anche in tutte le coste della Liguria e della Toscana con bufere di vento e di neve. I nostri osservatori meteorici ci comunicano dati abbastanza interessanti così da farci predire, entro limiti ristretti di tempo, la continuazione delle attuali condizioni atmosferiche. Per quanto si riferisce al regime pluviometrico di Torino e del Piemonte, possiamo basarci sulle osservazioni compiute nel passato e sulle medie climatiche stabilite da anni, tanto da poter prevedere con quasi certezza un mese molto asciutto in tutta la nostra regione. A Torino, per esempio, considerando le precipitazioni atmosferiche dal numero dei giorni piovosi che di solito si registrano durante ogni mese, prescindendo dalla quantità più o meno abbondante di pioggia o di neve fusa caduta, il mese di febbraio detiene il record della siccità, poichè, su ventotto giorni, solamente quattro o cinque sono contrassegnati dalla pioggia. Nella regione alta del Piemonte, dove la condensazione del vapore acqueo negli strati bassi dell'atmosfera è più facile, il regime delle piogge durante il febbraio assume caratteri di singolarità tale da non poterci rendere in modo schematico in una breve nota. Basti la constatazione che nelle maggiori località della nostra zona il febbraio è un mese che riceve scarse precipitazioni, come scarsi sono i giorni di pioggia durante la prima quindicina del marzo, e sito all'epoca cioè in cui, per effetto delle mutate direzioni che subiranno le grandi correnti atmosferiche che dal Polo raggiungono le regioni equatoriali e viceversa, la pressione andrà cambiando i suoi caratteri generali nel bacino del Mediterraneo, così da segnare l'inizio delle prime piogge primaverili.

Algot.

L'insediamento dei Direttori fascisti

Ad Aosta

Aosta, 7, mattino.

Nel salone ducale del palazzo del Comune ha avuto luogo ieri, alle ore 11, la cerimonia solenne dell'insediamento ufficiale del Direttorio Fascista della Provincia di Aosta. Lo storico salone era riccamente addobbato con bandiere nazionali e col gonfalone del Comune; sull'ampia scalinata prestavano servizio d'onore squadre di fascisti e di Piccola Italiane. Nel grande salone erano convenuti, con le autorità fasciste, il prefetto, il vice-prefetto, il podestà, il reggente la Questura avv. Tonino, il cav. prof. Fea, in rappresentanza del vescovo, numerosi podestà dei Comuni della Provincia.

Il prefetto, comm. Pirzio, ha pronunciato un breve discorso nel quale si disse altamente onorato d'insediare ufficialmente il primo Direttorio fascista nella nuova Provincia. « Il fascismo — egli ha detto — non conosce ostacoli come non ha conosciuto e non conoscerà giammai nessun compromesso, nessun tentennamento, nessuna viltà; ed il compito del nuovo Direttorio è nobile ed onorifico, non è però scevro di cedizione e di responsabilità perchè esso deve innanzitutto portare il grande verbo fascista, l'impronta rigogliosa della nuova vita nazionale in ogni più recondito angolo della pittoresca e laboriosa Provincia, dalle officine pulsanti d'industria e di vita ai casolari quasi sperduti nella maestosità delle nostre montagne ».

Ha parlato in seguito il segretario provinciale ing. Luigi Ramolini, il quale, a nome della Federazione e di tutti i fascisti della Provincia ha pregato il prefetto di interpretare i sentimenti del Direttorio presso il Governo. Egli ha assicurato il prefetto che l'opera della Federazione sarà orientata ai principi voluti dal Duce, perchè gli uomini che sono chiamati a farne parte hanno conosciuta le ore della prima passione e dei primi ardui cimenti. Chiudendo il suo discorso, il segretario provinciale ha formulato la certezza e la promessa che il nuovo Direttorio risponderà degnamente al compito assegnatogli.

Il podestà, comm. col. Giuseppe Cajo, ha portato il saluto della città di Aosta ai membri del Direttorio. Ha preso quindi l'occasione per esprimere i suoi intendimenti nei riguardi dei nuovi problemi amministrativi che avranno la più sollecita esecuzione, ed ha accennato al compito di tutti i cittadini, quale è indicato nella circolare del Primo Ministro ai capi delle Provincie. Conclude con un inno alla prosperità ed alla grandezza d'Italia.

AD ALESSANDRIA

Alessandria, 7, mattino.

Al Teatro Municipale si è svolta la cerimonia dell'insediamento del nuovo Direttorio provinciale del Partito fascista. Sul palcoscenico presero posto i membri del Direttorio, comm. Aldo Marchese, segretario federale, console cav. uff. Gigi Bocchio, comm. prof. Guido Mancini, comm. prof. Vittorio Nicola, console Facchini, seniore cav. Luigi Marchi, centur. Cassone, cav. Arlolfo. L'ampia sala era stipata di intervenuti: tra le Autorità notiamo il comandante del Corpo di Armata, S. E. il generale Romei, il Prefetto grand'uff. Federico Fusco, il Vice-Prefetto comm. Fratarcli, il Podestà di Alessandria, on. Mazzocco, il Vescovo Mons. Milone, il Presidente della Deputazione Provinciale, grand.uff. Luigi Vaccari, il comandante la Divisione Militare, generale Pogni, il Questore comm. Gulli, il Procuratore del Re comm. Ravioln, il console Passerone, il segretario del Sindacati G. Boggio, il console generale della Milizia, generale Salice, il Presidente del Tribunale, Bertana, Colonna-Bini, l'on. Maresciallo, Podestà, Sindaci, Commissari prefettizi, rappresentanti di sodalizi vari, ecc., ecc.

Prese per primo la parola il Podestà on. Mazzocco, che portò ai nuovi gerarchi provinciali del fascismo il saluto della cittadinanza alessandrina; quindi parlarono: il Prefetto Fusco ed il generale Salice, rispettivamente a nome del Governo e della Milizia. Accolto da vivi applausi sorse quindi a parlare il segretario federale del Partito, comm. Aldo Marchese, affermando che i nuovi dirigenti del fascismo provinciale seguiranno, nello svolgimento dell'opera loro, le direttive del Duce, ripromettendosi di servire la causa in umile devota e non fervore di fede.

La cerimonia ebbe termine a mezzogiorno, tra il canto di inni patriottici e fascisti. Vennero inviati telegrammi al Re, a Mussolini, e alle alte gerarchie del Partito.

I Direttori delle regioni settentrionali convocati a Milano per il 12 febbraio

Roma, 7, mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« La riunione dei Direttori provinciali di Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia e Tridentino, avrà luogo a Milano, il giorno 13 febbraio, alle ore 15, nella località che verrà successivamente comunicata. Alla riunione, che sarà presieduta dal segretario generale del Partito, parteciperanno anche il vice-segretario generale del Partito on. Starace, ed il segretario amministrativo, comm. Marinelli.

(Ag. Stefani).

In numerosi capoluoghi di Provincia ha avuto luogo l'insediamento dei Direttori fascisti. A Torino presenziò alla cerimonia il sotto-segretario di Stato on. Bisi, che ha anche pronunciato un discorso. A Venezia ha parlato il Ministro Volpi, promettendo che oggi avrebbe detto ciò che il Governo ed egli stesso pensano di Venezia sul mare. A Firenze ha pronunciato un discorso il segretario federale Host-Venturi. A tutte le cerimonie i fascisti sono intervenuti in camicia nera.

Cercasi piccola erede di 5 milioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7 mattino.

Mandano da Hartford nel Connecticut che i notai cercano attraverso i due Continenti una bambina, certa Luciana Jole Nolan di 5 anni, alla quale un parente, un vero zio d'America, ha lasciato sterline più di 200 mila dollari (circa 5 milioni di lire italiane). Qualche tempo fa si sapeva che la bambina si trovava presso un altro zio, che è poi morto. Da quel momento si perdono le tracce.

La battaglia di Oporto

Numerose vittime in entrambi le parti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Telegrammi da Lisbona annunciano che 1000 uomini di truppa governativa partecipano ai combattimenti che si svolgono a Oporto e con grande mano attaccano le posizioni dei ribelli, trincerati sulla piazza Batalha. Le strade della città sono deserte e la vita commerciale è paralizzata. Le vittime sono numerose da entrambe le parti. Il ministro del Commercio, che era stato fatto prigioniero dai rivoluzionari non appena iniziate le ostilità, è riuscito a fuggire. A Lisbona la situazione è calma, ma il Governo per misure precauzionali ha prescritto la chiusura di tutti i caffè.

Roma, 7, mattino.

La Legazione del Portogallo ha ricevuto da Lisbona il telegramma seguente:

« La rivolta nel Portogallo si è manifestata soltanto in tre città: Oporto, Figueira da Foz e Faro. In queste due ultime è stata subito domata, senza spargimento di sangue. Ad Oporto gli insorti si sono trincerati in uno dei quartieri più popolati e le truppe governative, per evitare gravi conflitti, si sono limitate finora ad accerchiarli, ma il Governo è sicuro che la rivolta sarà prestissimamente domata ».

Il padre che tagliò la gola ai suoi bimbi s'è costituito alla polizia

Parigi, 7, mattino.

Si ha da Montpellier che un individuo si presentò a quel Commissariato tenendo una rivoltella in mano. Disarmato e interrogato, dichiarò di essere quell'Andrea Pinon, impiegato ferroviario, che la sera del 2 febbraio, dopo aver fatto coricare i suoi due bambini, rispettivamente di sette e di tre anni, tagliò loro la gola con un rasoio. Dichiarò poi che aveva voluto uccidersi, ma che glie ne era mancato il coraggio. Non potendo resistere ai rimorsi, era andato a costituirsi, dopo aver girovagato come un pazzo.

Furibonda rissa tra operai
Un morto e tre feriti gravi

Bologna, 7, mattino.

Una tragica rissa si è svolta a Cardano, nelle baracche-dormitorio, tra gli operai addetti ai lavori di elettrificazione della linea del Brennero. Certo Giovanni Gerardini di Pisogne di anni 39 di Colle (Brescia), dopo aver bevuto vari litri di vino in una baracca che serve da osteria assieme al compagno Francesco Cantoni di Natale di anni 29, alla cugina Gerardini Caterina, e ad un altro sconosciuto, entrava in una baracca facente del cinese e disturbando gli altri lavoratori che vi dormivano. Alle proteste di costoro, il Gerardini che era completamente ubriaco, si mise ad urlare: « Evviva i Bresciani! » « Abbasso i veronesi ». La grida, accompagnate dal rumore prodotto da alcuni calci vibrati dall'ubbriaco contro delle latte da petrolio, destarono anche gli operai ricoverati nella baracca attigua, dalla quale alcuni uscirono per imporre il silenzio ai disturbatori. Fra gli usciti, si trovava certo Artioli Guglielmo, di anni 31, il quale avvicinatosi al Gerardini gli diede di fatore. L'altro invece dopo aver estratto da un taschino un rasoio, gli si scagliò contro cercando di colpirlo alla faccia. Accorse a lui, si trovava pure il Cantoni, armato di un grosso randello. L'Artioli a sua volta vista luccicare qualche cosa nell'oscurità, cavò di tasca una roncola, colla quale potè di tener lontani gli avversari, menando dei colpi all'impazzata. Altri lavoratori, destatisi nelle due baracche, accorsero, e, nella zuffa si impegnò, una lotta tremenda.

Poco dopo alcune affannose grida di aiuto e rantoli strazianti fecero capire a tutti che il fatto aveva avuto un epilogo sanguinoso. Gli operai scapparono tutti nelle loro baracche, ad eccezione dei feriti che si recarono dal direttore dei lavori per chiedere di venir trasportati d'urgenza all'ospedale. Ma nel terreno era rimasto purtroppo un morto: il Giovanni Gerardini, colla gola aperta da una orrenda ferita, che, secondo alcuni, sarebbe stata prodotta dalla roncola dell'Artioli. La roncola venne difatti più tardi sequestrata, e, benchè accuratamente pulita, recava che si siano ripulite su di essa delle tracce di sangue. Rimasero pure feriti alla gola l'Artioli, il Cantoni ed un altro che vennero portati all'ospedale di Bolzano. Secondo un altra versione, invece, il Gerardini dopo aver colpito col suo rasoio l'Artioli ed il Cantoni si sarebbe tagliò la gola da sè.

Sul posto si è recata una commissione giudiziaria composta del Procuratore del Re cav. uff. Bisesti, del giudice Radnich e dei cancellieri Opalla e Deluggi. Sono stati operati parecchi arresti.

Un morto e 3 feriti al lago di Salarno

Brescia, 7, mattino.

Una grave sciagura ha funestato l'altro giorno i lavori dei cantieri Battone, al Lago Salarno. Quattro operai, che si trovavano nella galleria, a 50 metri di profondità, mentre stavano preparando una mina, sono stati investiti in pieno dallo scoppio di un'altra mina preparata in precedenza e che non era scoppiata. Uno di essi, tale Batista Donnini, di anni 22, che si trovava vicinissimo alla mina, è stato ucciso sul colpo, gli altri hanno dovuto essere trasportati all'Ospedale di Edolo, dove sono giunti in gravissime condizioni.

La neve

PIACENZA, 7 — Il freddo rigidissimo di questi giorni, che ha segnato centigradi 11.4 sotto zero, si è risolto ieri in una nevicata che è cominciata poco dopo il mezzogiorno ed è continuata fino a tarda notte. La neve ha già raggiunto più di 30 centimetri. In alcuni punti della provincia supera il mezzo metro.

Il mondo spirituale di Beethoven

nel lirico discorso di A. Farinelli

La commemorazione oratoria e musicale al Liceo

Non accademica né convenzionale, ma commossa, pervasa di alti rilievi e ben risuonante di bella musica, la commemorazione di Beethoven si svolse ieri sera nella sala del Liceo Musicale davanti ad una folla di personalità intellettuali, di amici dell'arte.

Arturo Farinelli, che prima di iniziare un lungo viaggio all'estero s'è compiaciuto di dare a Torino le primizie del suo amoroso studio di Beethoven, parlò del Grande di Bonn, con stato pensiero, con lirico entusiasmo, inquadrandone la figura e l'opera nel movimento romantico. Ecco qualche frammento del suo discorso:

Nel ripensare l'artista fanciullo e le sue prime predilezioni, il Farinelli nota: «Di grande serietà già nell'adolescenza, mosso dall'imperativo del dovere, considera l'arte come cosa sacra, emanazione divina, gliammai trastulio. Tutte le sue creazioni risulteranno cose dell'anima, sempre intimo sarà il suo mondo, senza fregi e decorazioni. Con grande serietà, fanciullescamente talora, si foggiera dal suo cuore la forza creativa; la melodia innata sarà flessibile ad ogni venatura di sentimenti.

La creazione e il pensiero

« Sarà progressiva la storia di questa grand'anima. Non occorre distinguere vari stili; a questa storia si sommettono gli schemi tradizionali. La sonata si evolve in poema sinfonico; la fuga seconderà il crescendo delle forze interiori; ogni accordo si intensifica; gli strumenti negli ultimi quartetti avranno l'energia espressiva di un'intera orchestra. Corse Jampi improvvisi si accendevano le idee; ma lui domina, regge, ordina il suo mondo fantastico che fulmineamente ha vita; ed è singolarissimo nell'arte beethoveniana, esplodente dell'interiore, l'assiduo battito della riflessione. Solo nell'età più fresca, sgorgava il suo pianto amarezzoso, dimenticò della terra, nelle interminabili improvvisazioni; ma diffido poi sempre d'ogni facile gettito; e il dominatore delle folgori si arrenda ad una paziente elaborazione; presto s'avvezza a trascrivere, in un libro di schizzi, le idee che l'assediano, e non si dà pace finchè non giunga a maturità il primo germe dell'idea. Il lento procedere dello sviluppo creativo appena si avverte, tanto è l'immediatezza, la calda passionalità mantenuta. Temi antichi gli si rinnovellano in eterno; ogni variazione significava un approfondimento. Il testo poetico trascelto doveva cantargli nell'anima; la composizione avveniva con la piena aderenza con la parola. L'arbitrio è delitto per B. Nessuna linea in lui, che non sia meditata. A prezzo di torture interiori sorge la forma beethoveniana con contorni densi, marcatissimi, un miracolo di plasticità. Forse eccessiva è l'invadenza del pensiero nei lavori estremi. Ma, in ogni tempo, sentirà insopprimibile il bisogno di spiritualizzare e idealizzare. Dove giunge cade il volgare: un futile motivo gli suggerisce un'opera monumentale.

Malinconia ed eroismo

« Dura era la realtà, in tragico contrasto coll'ideale sacro dell'arte. Al basso correvano le ombre; un seguito di miserie, scarsi guadagni, l'udito distrutto, nessuna mano carezza di donna, una tenerezza struggente consumatasi nella solitudine; smarrito in un mondo di estranei, appare come il genio della sua arte esiliato sulle spiagge terrestri. Deve fuggire gli uomini, che pur avea ed ha tanto piacere alla vita; col singhiozzo della rinunzia addita la via solitaria dell'ascesa, cantando in cuore quegli addagi, che hanno voce celeste, fuggenti nell'etere. La Dea Malinconia peregrina al suo fianco. Io guida, l'inonda del suo pianto lacitumo. La elegia di un finale di un suo quartetto reca l'insegna « Malinconia », ed è l'effusione di un'infinita tenerezza del cuore. Le ferite non si lacerano; con mano forte e delicata si medicano soavemente. Il lamento d'Orfeo di un suo concerto è più pungente; la tristezza s'indugia con veemenza di pianto nel lentissimo del penultimo quartetto; altrove distendesi la voce mestissima, la profonda, accoratissima melodia s'allarga sino al vittorioso imporsi della rassegnata e serena effusione melodica. L'elegia della « Mandschelonsaila » cede ai virili, fortissimi accenti degli accordi estremi; il grave pianto, lo sgravio di pena nell'alba serita batte nel risoluto adagio dell'ultima sinfonia.

« Nessun momento più solenne al precipitare d'ogni gloria e grandezza, che il canto funebre beethoveniano al trapasso degli eroi, intonato oltre l'« Eroica », nei lamenti dell'« Egmont » nelle melodie dei morituri che si distaccarono. Ai forti rintocchi della gran marcia quanti ebbero l'estremo congedo! Nessuno sraggrimento o disdusio byroniano in Beethoven. La mano è sempre tesa a benedire; sempre incausta è la forza dei risorgere. Il pensiero dominante si volge a piacere, non a scatenare le tempeste. L'intera opera esprime la lotta, l'alternare nell'anima degli inferni e paradisi e fa del contrasto non bizzarria romantica, ma natura. Al termine di tutto, il sereno l'azzurro. Il dolore si effonde liberamente; dà tutte le sue lagrime; può crescere fremitus la ridda degli affanni; ma la tregua alfine era immancabile; la voce di giubilo doveva estellerei. Dal dolore alla gioia, al trifodio. E B. si immerge nel dolore come in un sacro lavacro, storia a nobilitarci, a sollevarci sofferendo. Così si trasfuga la tristezza nel fortissimo finale dell'ultima sinfonia, entro l'esultare trionfante della gioia. Caratteristiche in ogni effusione vocale e istrumentale beethoveniana il tema del conforto e della gioia sorgente da un motivo iniziale di intima sofferenza. Lo sgravio delle pene che s'addensano, si manifesta talora in ritmi esplodenti con audacia titanica; l'ebbrezza salita dal più aspro dolore si fa selvaggia, dionisiaca, come nell'ultimo dei gravi quartetti. Ma discende dal cielo veramente, correnta alla terra, nell'ultimo cantico sinfonico, come nel finale della Messa solenne, la scintilla di gioia, di letizia e d'amore che si comunica all'umanità desolata. La gioia che spunta improvvisa si blandisce sollecita. E l'arte divina offre un verbo di salute, di amore e di pace diffuso giocosamente, anche in mezzo ai raggi di tempesta.

La natura e la donna

« Unica felicità nel grande infelice la pace nei cremi campestri. Vestano più di lui, innamorato della natura; assiepandosi a lui, bramo di natura lui stesso del cantore dei primitivi, fuggendo la società artificiosa, nel suo « Heiligenstein », nel suo « Helenenthal », tra il verde, solo con le armonie cantanti entro di lui, rifacendosi fanciullo in quella intimità, che gli ridava la forza virginea, elementare, gli susurravan le arcane melodie. E gli uccelli componevano con lui gli arabeschi più ingenui della sua « Pastorale ». In questa brevissima cerchia, tra poche linee soavi di paesaggio il mondo più possente della creazione beethoveniana ha la sua vita più intensa, dalle maggiori sinfonie, al « Fidelio », alla « Messa », alle ultime sonate e ai quartetti. La « Creazione » di Haydn è riflessa nella sua anima; i temi descrittivi esultano; non può riprodursi che il sentimento confuso nelle creature di natura, la scena rustica, l'idillio vagheggiare visuale nel cuore. Nell'adagio pastorale è tutta la dolcezza ch'era nel cuore del buono grand'uomo. Inesauribile in lui il regno pastorale, che rifiniamo raddolcendo anche gli accordi possenti delle ultime sinfonie, nella invocazione alla pace della gran « Messa ». Alla radice del suo mondo sinfonico è il mondo pastorale.

« Sospira la donna, capace di intendere le armonie della sua anima; non appare appena e passa e via dileguo. Qualche furace raggio di divinità che gli centuplica l'ardenza di vita; ma le « amanti immortali » precipitano, e s'impone la rinunzia tragica. Parla, si slancia, l'amata alle sfere di Dio, che rispondono alla sua ardenza d'amore, l'amore che solleva, redime e trasfigura l'intera umanità. La donna ideale dischiuderà a lui il cielo, come Leonora aprirà le carceri del suo Florestan. Nel suo tempio d'amore aduna le immagini soavi del passato, il tesoro delle care rimembranze, veemente anche nel tenero affezionarsi, incapace di mollezza, fuggente il nebuloso, l'andeggiare nel sogno, il simbolico, il mistico, il notturno, il crepuscolare: crea. Le nozze a sua immagine e condensa nei preludi sinfonici del « Fidelio » il suo proprio sentimento, raffigura nel « Coriolano » la propria intima tragedia, una lotta, una sfida al destino, come era nell'« Egmont ».

Ricordate ancora le ultime opere, l'oratore conclude:

« Anima religiosissima, forse, assorta in Dio, schiva del culto esteriore, portato dall'esempio del Palestrina, di Handel e di Bach alla musica religiosa. Entro il dramma della sua anima romita e gagliarda doveva discendere amarezza la liturgia: la Messa doveva essere una grave voce sorgente dal cuore

CRONACA CITTADINA

La celebrazione anniversaria della costituzione della Milizia

La ricorrenza del IV anniversario della fondazione della Milizia Volontaria è stata festeggiata anche a Torino con un rito austero e solenne, alla presenza di tutte le autorità civili e militari e delle rappresentanze dei principali enti politici e sindacali della città. La cerimonia si è svolta ieri mattina nell'interno della Caserma « Carlo Emanuele », in via Giuseppe Verdi. Nel vasto cortile le centurie della Legione cabauda, della Legione ferroviaria, nell'« Alpina » e della « 37.a » si erano schierate in quadrato, mentre all'ingresso prestava servizio un drappello d'onore. Man mano che le autorità giungevano sul luogo della cerimonia gli uomini di guardia si irrigidivano nell'attenti, e uno squillo di tromba comunicava l'ordine alle truppe schierate.

La fisionomia della cerimonia è stata schiettamente militaresca. Fra i numerosissimi invitati figuravano infatti le rappresentanze di tutti i reggimenti di stanza a Torino, ed a queste le Centurie mobilitate, impeccabili nella tenuta e ammirevoli per compostezza, hanno reso gli onori militari.

Il piazzale della vecchia caserma di cavalleria sembrava contenesse a pena la gran folla convenuta, mentre nella chiara mattinata, lo sventolio delle molte bandiere con le quali il cortile era stato decorato, dava al convegno un tono di festività che lo scintillio delle decorazioni e delle uniformi di parata rendeva ancora più accentuato.

Alle 10 precise il generale Clemente Perol, comandante della 1.a zona, ha iniziato in sede dei discorsi celebrativi con la lettura del proclama che Benito Mussolini, Capo del Governo e Ministro della Guerra, ha rivolto alla Milizia in occasione del quarto anniversario della fondazione del Corpo. « La milizia è l'avanguardia della rivoluzione fascista ». Il generale Perol, rivolto alle legioni schierate, sottolineò con un libbro di voce più sonante le frasi più eloquative per i gregari ed i capi della milizia contenute nel proclama, ed infine dopo una breve perorazione, esprime la certezza che la Milizia rimarrà fedele agli scopi per i quali è stata voluta e creata. Le parole del generale Perol sono state accolte con una salve d'applausi che si rinnova quando il console Brandimarte si porta al centro del quadrato per rivolgere il suo saluto di camerata alle tredicesime Legioni che ancor oggi « inquadrano le ardimentose « camicie nere » della vigilia e delle prime battaglie ». Al console Brandimarte succede il conte Di Robilant, che si dichiara orgoglioso di poter portare alla disciplinata Milizia del Partito il saluto fraterno dei fascisti piemontesi.

Prende quindi la parola l'avv. Giorgio Bardanzellu, del Direttorio federale piemontese, oratore ufficiale della cerimonia, che ha ricordato con la chiama delle « camicie nere » piemontesi cadute prima che « l'aurora del fascismo sorgesse all'orizzonte luminosamente ». Fra la viva commozione dei presenti egli ha rievocato le ore più tormentose dell'attesa, « che non bisogna dimenticare — egli dice — perchè non s'allenti mai la vigilanza necessaria per l'affermazione sempre più vasta della nostra opera rigeneratrice ». L'oratore conclude quindi con l'esaltazione della disciplina e della fedeltà della Milizia che indossa la camicia nera.

Agli applausi entusiastici della folla si uniscono, appena l'avv. Bardanzellu ha finito di parlare, le note della Marcia Reale, suonata da una delle due fanfare della Milizia. Quindi, salutate con le armi dalla truppa ed acclamate dalla folla, le autorità si allontanano.

Fra i convenuti, oltre al Podestà ammiraglio Luigi Di Sambuy, e al Prefetto generale De Vita, si notavano i senatori Orsi e Bistolfi, il generale Pelliti di Roreto, comandante d'Armata; i generali Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata; Biancardi, comandante della Divisione; Rostagno, Rho, Barattieri e Casarelo, con uno stuolo di ufficiali del Presidio; il questore comm. Chiaravalloti; gli onorevoli Oliveti e Rignanco; l'avv. uff. Valentino, il prof. Luigi Collino e il marchese Scrampi del Cairo per la Federazione Piemontese; il dott. Del Giudice della Federazione provinciale dei Sindacati; il comm. Fubini, segretario capo del Comune; il grand'uff. Ehrinfreund; il comm. Capriglione, la marchesa Compans e la signora Chiappo. Erano largamente rappresentati tutti i Circoli fascisti rionali, i principali Sindacati e le Legioni dell'Avanguardia e dei Balilla.

Terminata la cerimonia le centurie delle diverse legioni, comandate dai consoli Revel e Bonino, inquadrate e precedute dalle fanfare, hanno sfilato per i principali vie della città, salutate da applausi al loro passaggio.

Festa d'impiegati privati

Il Gruppo dei dipendenti dalla « Rinascente » della Federazione provinciale dei Sindacati del Commercio, ha inaugurato ieri il proprio gagliardetto. Alla cerimonia, che si svolse nel salone di vendita, erano intervenuti, fra gli altri, il rappresentante del Prefetto, comm. Allisandi, quello del Podestà, comm. prof. Bava, quelli del Questore avvocati Labbro e Guerrera, il comm. avv. Colla della Camera di Commercio, il dott. Vallone in rappresentanza del dott. Del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale delle Corporazioni, il rappresentante del Sindacato milanese dei dipendenti dalla « Rinascente », signor Imperatrice, venuto appositamente da Milano, oltre ai rappresentanti, con gagliardetti, di Associazioni e Sindacati torinesi, oltre al cav. Rossi, delegato dal Consiglio d'Amministrazione della Società.

Il parroco di San Tommaso, padre Vallaro, impartì la benedizione al nuovo gagliardetto — che era tenuto a battesimo dalla madrina signorina Garberoglio — e quindi pronunciò un breve discorso.

Parlò quindi il segretario del Gruppo, signor Pio Corradini, che si rese interprete del grato animo dei suoi colleghi verso le Autorità e le rappresentanze che vollero onorare la cerimonia con la loro presenza, e dichiarò che gli iscritti del Gruppo si manterranno sempre — all'ombra del nuovo vessillo — disciplinati nelle file del sindacalismo fascista, da buoni impiegati e da buoni cittadini.

Prese poi la parola l'oratore ufficiale, dott. D'Aversa, che, dopo aver lumeggiato rapidamente le finalità del sindacalismo fascista che intende riunire, affiatare e tutelare tutti i lavoratori nel nome augusto della Patria, illustrò la portata della cerimonia che non era festa limitata di un gruppo di persone, ma l'espressione esteriore del nuovo spirito che anima le masse dei datori d'opera, tutto inteso e rivolto alla conciliazione dei legittimi interessi di categoria con gli interessi superiori della produzione e del Paese. Concluse, molto applaudito, esortando gli impiegati a serbar fede all'impegno, che la cerimonia stessa riconsacrava, di dedicare tutte le loro energie e la loro volontà alle fortune d'Italia.

Seguirono altri brevi discorsi pronunciati dal dott. Vallone che portò il saluto del dott. Del Giudice, capo del sindacalismo fascista della Provincia, e, infine, dal cav. Rossi che a nome dell'Amministrazione della « Rinascente », manifestò tutto il compiacimento di questa per i nobili propositi esternati dal rappresentante del personale.

La Mostra « La donna ed il bambino »

Sotto la direzione del Segretario generale del Sindacato fascista dell'abbigliamento, comm. prof. Rocco Alci, si è riunita la Commissione che nella Prima Mostra de « *La donna ed il bambino nel loro regno* » organizzerà nelle eleganti gallerie e nei saloni del Palazzo del Giornale una signorile e grandiosa rassegna della moda. Tra gli intervenuti erano i signori: Gr. Uff. Giordano, il cav. uff. Del Bosco, comm. Vincio, il signor Berardo, il cav. Segre. Il signor Parmigiani con non il gruppo « L'abbigliamento » verrà sviluppato al massimo e sotto la guida del capo gruppo comm. Alci si prospetta fin d'ora una parte interessantissima e della massima importanza. Fra le varie questioni tecniche e artistiche esaminate durante l'assemblea, è di rilievo la deliberazione presa circa le feste della moda che si svolgeranno durante il periodo dell'Esposizione: feste che [illegible] con sfilate di « manneguins » [illegible] grandi case di moda.

L'incendio della stalla

Due pompieri feriti da uno scoppio di gas

Per cause non precisate, sabato notte, si sviluppava un incendio in una stalla situata in fondo al cortile della casa N. 24 di via Carmagnola, affittata a Giovanni Perino. Lo stalliere Carlo Gili, che dormiva in un suo libero, si svegliò verso le ore 3 da un sonno agitato e penoso. Il disgraziato sognava di essere soffocato e quando riuscì ad aprire gli occhi vide infatti rossi bagliori che illuminavano fantasticamente il locale, invaso dal fumo e dalle fiamme. I due cavalli nitrivano e scalpitavano contro l'asello divisorio, cercando di liberarsi dalla cavezza che li teneva imprigionati alla greppia. Il baccano provocato dalle due bestie spaurite aveva servito a svegliare lo stalliere il quale, pur non avendo a una prima coscienza se il suo sogno pauroso continuava o se era effettivamente desto, balzò su dal suo letto di paglia raggiunse la porta, la spalancò e fuggì nel cortile. L'aria gelida della notte lo svegliò completamente ed egli restò come pella grave del pericolo corse a picchiare contro l'uscio del portinaio, gridando aiuto a gran voce.

In breve nella casa tutti furono svegli e mentre il portinaio si prendeva cura di avvisare i pompieri, gli inquilini, lasciato il letto, nella tema che il fuoco propagandosi mettesse in pericolo le loro abitazioni, scesero nel cortile per aiutare lo stalliere. I due cavalli che seguitavano a nitrire di spavento vennero slegati e fatti uscire da quella fornace, e con secchi d'acqua, a catena, gli inquilini accorsi, iniziarono l'opera di spegnimento.

Ma l'aiuto efficace fu portato poco dopo dai pompieri giunti sul posto con un distaccamento agli ordini dell'ing. Mottura. Essi si misero alacremente al lavoro e poichè non vi era presa d'acqua vicina andarono a cercarla all'angolo di Corso Vercelli con via Carmagnola.

Di agganciare i tubi alla bocca di presa erano stati incaricati i pompieri Giuseppe Feliziano di 31 anno e Francesco Ambrosio di 29. Il Felizzano per facilitare il compito al compagno che stava inutilmente cercando di avvitare il tubo al bocchino, accese un fiammifero. Non l'avesse mai fatto. In seguito ad una perdita di un tubo sotterraneo si era accumulata nella stalla una forte quantità di gas che al contatto della fiammella esplose divampando in pieno i due pompieri. Entrambi rimasero ustionati alla faccia ed alle mani e dal dolore caddero riversi. Subito accorsero in loro aiuto alcuni coinquilini che li sollevarono e col pacco di medicazione antiasfittica prodigarono loro le prime cure. Altri intanto telefonarono al posto di guardia medica al Municipio per l'invio di un'autoambulanza. Poco dopo i due feriti venivano con la massima sollecitudine dalla guardia municipale Lavezzi e dal compiere Pracca accompagnati all'ospedale di S. Giovanni dove il Felizzano per ustioni di 1.o, 2.o e 3.o grado alla faccia e alle mani fu dichiarato guaribile in due mesi, mentre l'Ambrosio, avendo riportato ustioni di minor gravità potrà guarire in 20 giorni. Entrambi però vennero, dopo una conveniente medicazione, praticata loro dal prof. Donarelli, ricoverati in un reparto dell'ospedale.

I pompieri intanto non avevano per questo doloroso incidente perduto di vista il principale obbiettivo: quello di domare l'incendio. Due militi sostituirono immediatamente l'Ambrosio e il Felizzano nel compito di agganciare la tubatura alla bocca del bombino e poterti getti d'acqua si rovesciarono sul braciere. Quel duro lavoro durò non ore consecutive ed alla fine le fiamme si esaurirono. Naturalmente le mangiatoie, le assi divisorie dei box, i finimenti, la paglia ed il fieno che si trovavano nella stalla andarono distrutti, come pure rimase danneggiato, sebbene non gravemente, il fabbricato di proprietà della signora Margherita Fiandra. Il fuoco aveva iniziato la sua opera in un cumulo di paglia, ma non si sa per quale causa. I danneggiati sono assicurati. Prestarono servizio d'ordine durante l'incendio le guardie municipali della locale sezione.

Va a letto col sigaro acceso e muore asfissiato

Una drammatica, raccapricciante scoperta ha fatto ieri sera verso le 22, rincasando, l'operaio Ferdinando Gianotti, abitante col padre in una soffitta di via Franco Bonelli, n. 7. Egli fu messo sull'avviso da un acuto odore di bruciaticcio e da fumo proveniente dalla porta del suo alloggetto, ma, mentre si apprestava ad entrare, non supponeva però la triste realtà che lo attendeva. Entrato, egli vide il letto di suo padre che bruciava; e, come se questa sorpresa non bastasse, fra il fumo e le fiamme egli scorse, coricato sul letto, suo padre!

Tosto l'infelice gridò al soccorso ed accorsero i vicini. Con secchi d'acqua prontamente rovesciati sulle fiamme, queste vennero spente. Per fortuna l'incendio era ancora limitato al letto, e non si era ancora appiccato ai mobili. Il letto, però era stato intaccato quasi interamente e il vecchio Giacomo, di 72 anni, a nome Giacomo, appariva immobile, tutto orrendamente ustionato. Esso venne fatto segno a pronte cure, ma ormai non dava più segno di vita. Trasportato fuori, in una soffitta attigua, ogni tentativo per farlo rinvenire risultò vano.

Del fatto vennero avvisate la locale sezione di P. S. e quella delle guardie municipali. Il medico municipale dott. Oliveri, recatosi sul posto, constatò che il vecchio era deceduto circa mezz'ora prima che il figlio rincasasse, per asfissia. Il fumo sviluppatosi dal parziale incendio del letto era stato causa della morte. Si suppone che il Gianotti si sia posto a letto col sigaro acceso e che questo, mentre egli si addormentava, abbia dato fuoco alle coltri, originando così la sciagura. Esperite le formalità di legge, la salma è stata trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Il secondo periodo dell'Università popolare

Stasera si inizia il secondo periodo dell'Università Popolare con questo programma: Lunedì, prof. dott. Alberto Luigi Percival, « Alcuni importanti capitoli di medicina generale »; martedì, prof. Michelangelo Fulcheri « La scultura italiana » (con proiezioni); mercoledì, comm. ing. prof. Mario Fossati e cav. dott. Angelo Viziano « L'organizzazione scientifica del lavoro » (corso sotto gli auspici dell'Ente Nazionale Italiano per l'organizzazione scientifica); giovedì, prof. Ubaldo Valpusa « Clima e ghiacciai » (con proiezioni); venerdì, prof. Domenico Bulferetti « Nel quarto centenario di Nicolò Machiavelli ».

Il sabato conferenze come segue: Prof. Augusto Guzzo: La filosofia e la vita moderna; prof. Luigi Collino: Il poeta di Mameli; prof. Vittorio Verzani: Chiaroveggenti, chiromanti e sibille; prof. Domenico Bulferetti: La fotografia come arte, prof. [illegible] Giov. E. Meille: Le favole da La Fontaine a Trilussa (con proiezioni); prof. Michelangelo Fulcheri: « Uno sguardo all'arte dell'ottocento ». Da Appiani a Segantini (con proiezioni). Inoltre vi sarà un ciclo di lezioni alla Sezione Rionale presso la Società « Arte e Coltura » via Mazzini 40, del prof. Livio Prati su « Malattie del sistema nervoso ». E' offerto, oltre al secondo concerto beethoveniano, un altro concerto di pianoforte del maestro Fiorio, riservato ai soli iscritti. La tassa di iscrizione per tutti i corsi è di L. 10. Pel solo corso rionale L. 2.

NOTE SPICCIOLE

Associazione bombardieri del Re. — Il Principe di Piemonte si è degnato concedere il suo alto patronato all'Associazione. La presidenza per l'anno 1927 è risultata così composta: conte Thanes di S. [illegible], presidente; colonnello De Seimaro vice presidente, sig. Cercuti segretario; avv. Pazani dg. Guglielminetti, capitano Luciano, avv. Gianoli, sigg. Bernardi, Illengo e Ghersi, consiglieri.

Colori e Antigine. — Questa sera alle ore 21, assemblea generale dei soci nella sala di via Andrea Doria 4, piano 3.o.

Vuol metter pace fra due rissanti avvinazzati

ed è uccisa con un colpo di trincetto al cuore

Un delitto volgare e, se permessa la parola, banale. Delitto senza corredo di precedenti, senza storia. Due giovani avvinazzati rissano; una donna si intromette tra di loro per separarli, e cade, colpita mortalmente dalla coltellata di uno di essi. Dramma breve, cruento, e, come si è detto, volgare. Esso tuttavia, mette raccapriccio quanto e forse più di quei delitti distillati da una fredda ferocia sanguinaria od esplosi nel tumulto di passioni roventi. E il raccapriccio è dato dalla orribile facilità con cui si portano le armi, si sfoderano, si impugnano per colpire, è dato dalla spaventosa considerazione che tutto ciò avviene per qualche bicchiere di vino bevuto in più del necessario. L'uomo che siede al desco di un'osteria, e beve in apparenza innocuo e tranquillo, beve con quel vino il veleno del delitto, della strage, che maturerà con l'ultimo bicchiere e che, al minimo pretesto, esploderà a pochi passi fuori della osteria!

Il fatto di sangue si è svolto verso la mezzanotte in Borgo San Donato, davanti alla casa n. 26 di via Angiolino, una strada lorda e sperduta fra i campi, nelle vicinanze di strada delle Ghiacciaie. Due giovani abitanti in quella casa — Giovanni Gerbi di Giuseppe, d'anni 21, calzolaio, e Bruno Micca di Felice, d'anni 30, pure operaio — si sono trovati ieri sera a bere insieme in una osteria dei paraggi. Verso la mezzanotte essi uscirono, dirigendosi insieme verso casa. Vociavano certamente troppo, e lo dimostra la futile questione che sorse fra di essi, e che prese, alle loro fantasie eccitate, aspetto di cosa grave e seria. Si trattava d'una contestazione sul conto dell'oste: c'erano di mezzo 28 soldi che nessuno dei due, per ubriachezza, fermezza ed accanimento non voleva pagare, addossando all'altro l'obbligo di pagarli.

Vociando e minacciando essi giunsero davanti a casa loro. Quando si trattò di separarsi, cioè di decidere sulla questione dei 28 soldi, gli animi si accesero maggiormente. Le loro voci furono udite da parecchi inquilini, alcuni dei quali furono disturbati nel loro sonno. Ma le grida e le minaccie non bastavano più; si doveva venire ai fatti. Fu il Gerbi che per primo aggravò la faccenda. Egli estrasse un trincetto, ferro del suo mestiere; e c'è chi dice che egli, attaccabrighe per eccellenza, specie di domenica, lo portasse sempre con sè, come necessario viatico alle sue abitudini, ai suoi istinti di violenza.

Non si sa con precisione come si sia svolta la disgustosa scena; ma sembra che, prima della comparsa dell'arma, ci sia stata fra i due una accanita prima a pugni. Difatti, il Micca, dopo il fatto, risultò colpito abbondantemente di contusioni e di echimosi, pur non essendo ferito di arma da taglio. Quello che si sa è dato da ciò che hanno visto alcune donne, accorse alle grida della vittima.

Tale Cristina Pogliano, trentacinquenne, coabitante col padre del Gerbi, uscì sulla strada e trovò il giovane calzolaio che, alle prese col Micca, al divincolarsi e sferrava colpi sul vuoto con la destra. Essa cercò di fermare quel braccio e quella mano, ma rimase ferita da un colpo di trincetto alla sinistra, e di questa ferita si accorse solamente più tardi. Subito dopo sopraggiungeva sul luogo della lotta un'altra donna, Angela Micca, nipote del Bruno, con una vicina. Il Micca si era già liberato dalle mani dell'avversario, e le due donne lo accompagnarono verso la sua abitazione, mentre il Gerbi ancora gridava e si sbracciava.

Fu in quel punto che entrò in scena colei che doveva essere la vittima: Giuseppina Fontana, da Crescentino, di anni 45, sposata a certo Musso, di anni 49, carrettiere, e pure abitante in via Angiolino, 26. La donna scendeva le scale di casa sua, posta al primo piano del più che modesto stabile, per recarsi a prendere acqua in cortile, quando udì le grida dei rissanti, ed allora si portò sulla strada per vedere quello che avveniva. Era una povera e buona donnetta, tutta dedita alla famiglia, ai figli. La incontrarono le donne che stavano accompagnando il Micca in casa, ed una di esse le disse:

— Vede, vede, cosa succede? Guardi lei, se può calmare il giovanotto.

Si vide infatti la Musso avvicinarsi al Gerbi, in atto amorevole di consiglio e di moderazione. Il giovane era ancora tutto preso di ira, come un forsennato. La scambiò egli, nell'oscurità, per un'altra persona? Si credette minacciato? O i fumi del vino e l'esaltazione dell'animo gli avevano ottenebrato ogni lume di ragionio, di umanità, rendendolo simile ad una belva?

Sta di fatto che si sentì un lungo, angoscioso grido: lei, che era ferita. Mentre il giovane fuggiva subito dopo, la poveretta risaliva la ripida ed oscura scaletta, entrava in casa. Non parlava già più; il volto era pallido, cadaverico. Si abbandonò sopra una sedia, dove era un cuscino, ed il cuscino andò lordandosi di sangue. Il marito, i figli che già erano coricati in una camera vicina, accorsero. Accorse anche il primogenito, del maschi, di 22 anni, sebbene sofferente, ed al quale ella, pochi minuti prima, aveva somministrato una medicina e rimboccate teneramente le lenzuola.

C'era pure, in casa, un fratello di lei, operaio ed infermiere in uno stabilimento metallurgico, ed abitante a Superga, ma che talvolta, come ieri sera, veniva a dormire dai parenti per recarsi più presto al lavoro. Egli praticò la respirazione artificiale alla poveretta, credendola ferita leggermente e sogghignò ad un mancamento. Ma tosto si accorse della gravità della cosa. Era stata colpita con una tremenda e profonda ferita di trincetto al costato sinistro, proprio in direzione del cuore. Come se il feritore avesse mirato a qual punto vitale!

L'infelice venne adagiata sul letto, mentre allorno e lei si accendevano i pianti dei famigliari, le lamentele e le imprecazioni dei vicini accorsi. Spirò quasi subito, senza aver proferito parola nè riacquistati i sensi. L'ultima sua vitalità l'aveva spesa nel risalire la breve scala, per portarsi in mezzo ai suoi, per morire fra le braccia dei suoi! Accanto alla colana si moltiplicarono e si intensificarono le scene di dolore. Il marito pareva impazzito. Due figli sui 15 anni, gemelli, sembravano pietrificati e guardavano il cadavere, come incapaci di persuadersi che la morte era proprio lei, la mamma, che pochi minuti prima aveva loro augurata nel loro letto, la buona notte!

Del triplicissimo, sanguinoso fatto, vennero avvertiti il Commissariato di S. Donato e la Sezione delle guardie civiche di Lucento. Dal Commissariato non tardarono a giungere il brigadiere Palmeri e l'agente Gottardo con alcuni uomini della milizia; dalla Sezione delle guardie si recò sul posto il vice-brigadiere Armandi. Venne così compiuta una prima inchiesta, che sarà proseguita oggi con tutta energia ed alacrità. I risultati dell'indagine di ieri sono quelli da noi esposti nel nostro racconto.

Come si è detto, il feritore appena compiuto l'atto infame, si è allontanato fuggendo. Ieri sera fu impossibile rintracciarlo; ma egli non potrà certamente sfuggire, poichè il punto essenziale dell'indagine è precisamente quello di rintracciarlo ed arrestarlo, assicurandolo alla giustizia che deve giudicare, e speriamo con severità, il suo atto.

I rilievi medici sulla povera vittima furono compiuti dal medico municipale dottor Pendola, sollecitamente recatosi sul posto. Egli ha constatato una abbondante emorragia, ed ha stabilito che il colpo di trincetto ha leso direttamente il cuore. La salma è stata poi trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Compiuti gli interrogatori sul posto, gli agenti hanno poi accompagnato all'ospedale la Cristina Pogliano, che vi venne medicata della ferita alla mano.

La via del carcere

Sono stati tratti in arresto: Maria Mulna perchè colpita da mandato di cattura per truffa e falso; Francesco Bongiovanni per lesioni guaribili in 15 giorni in persona di Luigi Martini; Francesco Aragno di anni 33, da Settimo Torinese per furto di materiale di scarto in danno degli stabilimenti Fiat (Lingotto); Antonio Salmago di anni 16, da Padova, meccanico, e il di lui padre Michele di anni 49 per correità nel furto di dieci chilogrammi di ottone in danno della « Compagnia Italiana Bronzi » e per furto di pellami per rivestitura da automobili; Antonio Carisenghi di Biagio perchè colpito da mandato di cattura, dovendo scontare venti giorni per furto; ed infine Giuseppe Rea, colpito anch'egli da mandato di cattura per appropriazione indebita, dovendo scontare un anno e sei mesi di reclusione.

Sfigurato da una bastonata

Il cinquantatreenne Luigi Marini, di professione calzolaio, è stato colpito ieri in malo modo da un compagno di lavoro col quale è venuto a diverbio per i soliti futili motivi. Egli si è presentato al dott. Porzio dell'Assistenza Martini col viso tutto fracassato e sanguinante, e con i connotati evidentemente diversi da quelli normali. Una terribile bastonata gli ha infatti completamente sfasciato le ossa nasali. Sicchè necessiterà di un mese di cure. Senza contare poi che rimarrà sfigurato per tutto il resto della sua vita. Il bastonatore non è stato ancora identificato perchè il Marini non ha saputo dare sul suo conto altre che indicazioni vaghe.

Suicidio

Sulla riva destra del Po, in regione di Gassino, venne da alcuni pescatori rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto. Giaceva col capo riverso e attraversato da due proiettili di rivoltella. Vicino a lui stava l'arma sfuggitagli dalle mani. Il suicida dimostra dai 40 ai 45 anni; è di corporatura avilupputa, con la testa grassa, capelli e baffi castano-scuro, viso pienotto, mani piccole e tenute con cura. Vestiva decentemente: una giacca marron e pantaloni rigati; calzava scarpe da alpino. Non aveva indosso alcun documento atto ad identificarlo. Sul posto si recarono i carabinieri ed un medico per le constatazioni di legge.

La morte di uno sconosciuto

Un inquilino della casa di via Bogino segnala sul numero 23, scala sul pianerottolo del secondo piano un individuo disteso boccone, e, constatato che questi non dava più segni di vita, informò della cosa il portinaio perchè richiedesse l'intervento dell'autorità. Il cadavere non fu riconosciuto da nessuno del caseggiato, e nelle sue tasche non fu rinvenuto alcun documento atto a identificarlo. Si tratta di un uomo dell'apparente età di 65 anni, vestito con una certa ricercatezza. Il dott. Oliveri accorso sul luogo, dopo averne constatata la morte avvenuta per sincope cardiaca, ne ha ordinato il trasporto agli Istituti universitari del Valentino.

Ospiti indesiderabili

Il muratore Santo Canziani di 33 anni, abitante in corso Belgio 108, l'altra sera ha invitato a casa dei compagni di lavoro. Fame era in previsione dell'anfitrione una lieta serata; viceversa questa fu infausta per lui. Fra gli ospiti ed il Canziani sorse una discussione con vie di fatto. Questi venne abbattuto e gettato a terra, e così si guadagnò la frattura di un malleolo. E' stato medicato ieri al San Giovanni dal dottor Andreoli e giudicato guaribile in 45 giorni.

Seguendo la Cronaca

BALLI e SERATE

Nuovi modelli abiti da sera, le più originali creazioni ai migliori prezzi.

All'Industria Italiana - Romana Caicagni - Via Roma, 2 - Via Roma, 35.

BIOEPATINA (Merluzzina)

Mi è grato comunicarvi che, usata la Bioepatina su un mio nipotino che mal tollerava il naturale olio di fegato di merluzzo, egli ebbe da questo efficacissimi effetti.

Francesco Lunghino — Roma - Via Gaeta 30.

Stato Civile di Torino

6 febbraio 1927

Nascite: 96, di cui maschi 50, femmine 46.

Matrimoni: Bellone Pietro con Arduino Annetta — Bosco Sebastiano con Cerrunelli Rina — Bertoli Giacomo con Bianchini Iside — Broccardi Ilario con Bocco Florina — Busso Stefano con Osella Antonia — Coppo Alfredo con Richetta Anna — Collo Giuseppe con Palladino Carolina — Collino Antonio con Mapengo Teresa — Cornetto Battista con Sburlino Iolanda — Ferro Giuseppe con Alberi Olga — Nicco Matteo con Maggiora Albina — Omegna Domenico con Garghilo Concettina — Riviera Angelo con Paiola Serafina — Villata Metelliere con Tarcisio Cesarina — Mariaretti Eraldo con Bosco Laura — Angelini dott. Pietro con Ferraris Antonia — Pignata Pietro con Boero Teresa.

Morti: Aprà Maria Celestina suor Benedetta, di anni 62, di Pavarolo, religiosa, via Orfane, 22 — Carne Secondo fu Giuseppe, id. 66, di Alessandria d'Asti, muratore, via P. Tommaso, 26 — Lantermo Pietro fu Francesco, id. 68, di Ivrea, agiato, via Largo 26 — Rocca Pietro fu Maurizio, id. 69, di Buss, pens. via Valp. Cuneese 68 — Gamba Bernardo fu Antonio, id. 69, di Torino, pens. via Cigna 6 — Manoral Pellegrino, id. 60, di Torino, casal. via Colli, 28 — Berutto Michele fu Felice, id. 48, di Santo C., falegname, corso Regina Margherita, 120 — Tavella Lorenzo fu Francesco, id. 71, di Rivoli, panieraio, via Sparone — Lampiano Adolfo fu Carlo, id. 30, di Buenos Aires, falegname — Perro Teodoro fu Bernardo, id. 93, di Montiglio d'Alba, cameriere — Stasio Giacomo fu Felice, id. 56, di Crescentino, carrettiere — Parma Luigi fu Natale, id. 64, di Casale M., imbianchino — Alves Maria ved. Andreis, id. 79, di Via, casal. — Bonelli Andrea fu G. Batt., id. 76, di Pesaro, pens. P. S. — Colombo Felicita di Michele, id. 26, di Cuneo, casal. — Zaldarre Maria ved. Deandreis, id. 80, di Palazzolo casal. — Oberi Anna Maria ved. Oberi, id. 84, di Ayas, contadina — Daffara Giovanna fu Carlo, id. 46, di Torino, tipografo — Crivello Maria ved. Mastino, id. 53, di Settimo T., casal. — Azzolini Osvaldo fu B. Batt., id. 70, di S. Daniele del Friuli, orefice.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Piacenza Mario, operaio con Casalegno Caterina — Candelotti Giovanni, muratore con Bamolla Paola Maria, sarta — Robilao Giovanni, impiegato con Torta Ottavia, sarta — Raffaghelli Marino, meccanico con Villot Giulia, commessa — Angelini Angelino, impiegato con Scolaro Rosa — Bianchetti Emilio, automobilista con Gelotto Chiara, magazziniera — Elisi Paolo, intagliatore con Decorpi Secondina, commessa — Solarolo Carlo, impiegato con Tallano Maria, impiegata — Galetto Pietro, falegname con Marocco Giuseppa, operaia — Massa Paolo, industriale con Lugano Rosa, sarta — Muso Giuseppe, falegname con Girardi Felicita, sarta — Molinaro Lino, capo giard. munic. con Negro Amalia — Zani Carlo, ferroviere con Fabbri Santa — Brazzina Enrico, corriere con Colzio Virginia, sarta — Berlero Alessandro, geometra con Deorsi Lucia — Terchio Giuseppe, chimico farm. con Ribotti Luigia — Pido Giovanni, pensionato con Ponsetti Maria — Zanero Antonio, agiante, RR. CC. con Gioli Angela, cioccolatiaia — Arleelli Pietro, commesso con Gerbi Michelina — Aiotti Carlo, operaio con Gaggeri Maria — Tos Antonio, usciere con Chiara Maria, cuoca — Tamagnone Carlo, operaio con Ravera Caterina, cuoca — Fiore Luigi, fotografo con Murzio Genovefta — Sirena Giovanni, marmista con Viotti Luigia — Villa Pietro, cantoniere con Citrario Giuseppa, tessitrice — Tagliani Ernesto, alberghiere con Cavaliere Maria — Valloire Baldassarre, chim. farm. con Giordana Maria, chim. farm. — Gillio Giovanni, commesso postale con Quattrocolo Maria, operaia — Raviola Lidio, automobilista con Ferraris Rosa, magliarista — Pessolo Vittorio, operaio con Gagliardi Maria, cameriera — Marra Secondo, tranviere con Vessia Maria, magliarista — Morello Luigi, commesso con Chiri Onorina, commessa — Chiolerio Giovanni, accord. piani con Ruga Assunta — Fornini Paolo, falegname con Gavioli Francesca, maria — Quaranta Giuseppe, meccanico con Moroni Ines, confezionista — Barda Giuseppe, operaio con Bruna-Brusel Maria — Begalin Ettore, tranviere con Ghiani Luigia — Cavanti di Cuccaro conte Giuseppe, pittore con Preve Maria — Sola Modesto, commerciante con Cibrario Matilde — Rossini Angelo, muratore con Bosso Carolina, sarta — Bona Domenico, calzolaio con Zullo Clotilde, impiegata — Campi Mario, fucinatore con Mozzone Carolina, cameriera — Bosso Vittorio, macellaio con Visca Francesca — Porticelli Bruno, meccanico con Bobino-Bonadè Maria — Franzosi Carlo, meccanico con Corradino Luigia, sarta — Taborri Federico, rappresentante con Appendino Agnese, impiegata — Gaja Vittorio, impiegato con Borello Antonia, impiegata — Barbin Giovanni, pensionato con Festa Maria, sciuscià — Magna Luigi, commesso, cliente con Rubino Rina — Tamagnone Ernesto, capo tecnico con Ferrero Giuseppina — Mora Ugo, carrettiere con Chiesa Spirita — Garetto Giuseppe, vedd. amb. con Bertone Emilia, [illegible] — Capuana Vito, muratore, con Ciringliaro Annunziata — De Bertoli Ermenegildo, automobilista con Manfini Andreina — Rescia Andrea, commerciante con Grasco Giuseppina, sarta — Birzolo Pietro, panettiere con De Andreis Maria, sarta — Riparri Giovanni orticultore con Costa Teresa, commessa — Crescenzi Tommaso, impiegato con Chiappi Maria — Fissore Carlo, meccanico con Caminetti Marianna, impiegata — Falorni Silvio, tecnico con Gallenga Angela — Proietti Augusto, meccanico con Rosa Angela, magliarista — Delmastro Federico, antiquario vedovato con Delmastro Adele, sarta — Castini Alessandro, impiegato con Vidi Anna — Sasso Guglielmo, macellaio con Franchini Pierina, sarta — Michelotti Vincenzo, impiegato con Sartoris Margherita — Compaire Filippo, lapidario con Sibille Emilia — Sannazzaro Pietro, commerciante con Reisoletto Caterina — Zamboni Saverio, muratore con Brini Delfina, sarta — Gerbrino Giuseppe, meccanico con Pirone Pierina, cuciitrice — Tosi Amedeo, medico chirur. con Massaia, Carolina — Zucca Tommaso, operaio con Chiadella Carolina — Girino Federico, brig. RR. CC. con Deambrogio Ernesta — Morello Paolo, guardia daziaria con Olivero Domenica, cameriera — Cinquetti Giovanni, oper. con Bacchia Maria, oper. — Messe Valentino, impiegato con Arnano Marianna — Sannassero Marco, farmacista con Enriotti Maddalena — Torchio Giacomo, meccanico con Campagnola Grazia, impiegata — Silvestri Luigi, falegname con Carcerio Maria, modista — Viola Valentino, impiegato con Sario Ernesta, sarta — Ritzu Luigi, ingegnere con Lamperti Giorgetta — Erbino Francesco, tipografo con Fassio Concetta — Pasio Luigi, falegname con Rossotto Caterina

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: « Diana e la Tuda » di L. Pirandello.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: « Cinevra degli Almieri », di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette Bianchi-Facciali). — Ore 21: « La vedova allegra » di F. Lehar.
BALBO (Comp. drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « L'imbecata » di Kistemaekers.
VITTORIO (Compagnia d'operette Mauro). — Ore 21: « Contessa Maritza » di L. Fall.
ROSSINI (Comp. piemontese M. Casalaggio). — Ore 21: « Tera montèisa » di N. Costa.
GIANDUJA — Ore 21: « Gallo Excelsior ».
ODEON — Ore 21: Riviste: « La vallina delle ballerine ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Le donne... che terrore! », « Superba... nica in 3 parti con Harold Lloyd.
AMBROSIO — « Un matrimonio in quattro ». « Intrepp... Monte Blue e Mary Prevost. — Premiere.
VITTORIA — « Surcouf, il re dei corsari ». « Gran... de cinemamare. - Int. Jean Angelo. — Premiere.
ROYAL — « Si... o... No » ovvero « Tentazione ». Fram.
ITALIA — « L'isola che uccide ». Grandi avventure.
BOSSA — « Il risultato di Amsterdam ». D. Jacolini.
IDEAL — « Occhio per occhio ». Tom Mix. - Prem.
SPLENDOR — « Il mostro del mare ». J. Barrymore.
ALPI — « Facela a lecia

ULTIME NOTIZIE

Londra e Canton verso un nuovo compromesso?

Le truppe inglesi verrebbero fermate qualora fosse garantita la sicurezza di Shangai

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, mattino.

L'insuccesso dei negoziati di Hankow, tra il rappresentante inglese sig. O' Malley ed il ministro cantonese degli esteri, Chen, unitamente all'inatteso atteggiamento assunto dal Governo di Pechino hanno creato una situazione i cui sviluppi — come è noto — sono seguiti con attenzione ed anche con qualche apprensione dal Governo di Londra.

Una riunione di Gabinetto è preannunziata per i prossimi giorni e l'on. Chamberlain vi comunicherà i risultati dei nuovi passi intrapresi ad Hankow allo scopo di escogitare, assieme al dottor Chen, una soluzione del problema, che possa conciliare i legittimi desideri del nazionalismo cinese colle ferme intenzioni del Governo di Londra di non interrompere nè rallentare le misure da esso intraprese per la protezione della vita e dei beni dei sudditi britannici in Estremo Oriente.

La soluzione in vista

Il Gabinetto inglese, nella sua prossima riunione, esaminerà, in base alle informazioni ottenute nelle ultime 48 ore da Pechino e da Shangai, l'eventualità che venga impartito al comando delle forze britanniche l'ordine di mantenere queste ultime fuori della zona di Shangai. Gli informatori diplomatici dei giornali della domenica assicurano che, negli ambienti governativi, non si esclude una tale soluzione, alla condizione tuttavia che tanto Pechino quanto Canton siano in grado di fornire dettagliate garanzie per il rispetto delle colonie straniere di Shangai.

Una grande riunione laburista ha avuto luogo stasera ad Albert Hall. Diversi oratori hanno preconizzato una soluzione pacifica della controversia cinese. MacDonald, prendendo quindi la parola, ha detto:

«Se l'Inghilterra deve abbandonare tutti i privilegi conferitigli dagli antichi trattati con la Cina, questo abbandono deve essere il risultato di negoziati. Ma nè l'Inghilterra nè la Cina devono ricorrere alle armi. Il gruppo di spedizione che abbiamo mandato in Cina, farà più male che bene. L'Inghilterra dovrebbe dire al ministro degli Esteri cantonese che se i nazionalisti cinesi firmano il documento elaborato dal signor O' Malley, secondo cui la sicurezza di Shangai sarebbe assolutamente garantita, le truppe inglesi attualmente in rotta per la Cina dovrebbero essere richiamate».

Telegrafano da Shangai che un senso di sicurezza relativa prevale adesso colà nella popolazione straniera e nell'elemento moderato della popolazione cinese, probabilmente per il fatto di una maggiore fiducia che si nutre nella situazione militare del Governo di Shangai, il cui esercito si oppone all'avanzata dei cantonesi. Uno dei fattori incoraggianti è rappresentato pure dal fatto che i nazionalisti moderati a Shangai e ad Hankow sembrano risoluti a non lasciare che gli estremisti prendano la direzione del movimento. Si crede qui che lo sbarco a Shangai delle truppe inglesi, spedite dall'India e dall'Inghilterra, non migliorerebbe la situazione e che sarebbe preferibile effettuare questo sbarco ad Hong-Kong, da dove le truppe potrebbero essere trasportate a Shanzai entro 48 ore, in caso di necessità.

Secondo gli informatori diplomatici il Consiglio di Gabinetto dovrà anche occuparsi della questione russa, sulla quale molto si discute negli ambienti politici e giornalistici della capitale. Tuttavia è certo che il Governo inglese non adotterà in alcun modo la formula, che gli è suggerita con raddoppiata insistenza dagli estremisti dei suoi propri ranghi. Secondo l'*Observer*, il Governo ritiene che una rottura delle relazioni colla Russia costituirebbe un atto di «diplomazia distruttiva», poco saggio e non esente da pericoli. Ciò non toglie tuttavia che il Governo si veda posto nei prossimi giorni nella necessità di fare conoscere, in un modo o nell'altro, il suo pensiero circa la protezione accordata dalla Russia sovietista al Governo antibritannico in Cina.

Si riconosce da questi giornali che la posizione dell'Inghilterra è stata singolarmente rinforzata in questi ultimi giorni dalla decisione di Tokio di inviare navi a Shangai e dall'approvazione della politica britannica in Cina da parte degli Stati Uniti e dell'Italia. Scrive, per esempio, l'*Observer*:

«Molta soddisfazione è stata causata nei circoli ufficiali dalle informazioni secondo le quali i Governi di Washington e di Roma simpatizzano con la politica adottata dal Governo inglese e sono ugualmente decisi a proteggere i loro connazionali, qualora ne ne presenti la necessità. Nessuna notizia formale sull'argomento è stata ricevuta dall'Italia, ma un messaggio al riguardo è stato comunicato a Londra per altra via. Tali dichiarazioni di Roma e di Washington dovrebbero indurre le autorità cinesi, nelle regioni pericolose, a riconoscere la giustezza del dilemma: garanzia assoluta per gli stranieri o misure di precauzione internazionali».

In cerca di aeroplani

Disgraziatamente gli appelli alla calma e le assicurazioni ufficiali di simpatia verso il Governo nazionalista cinese non valgono ancora a chiarire una situazione sin troppo temporalesca. A quanto afferma il *Sunday Times*, un nuovo e sorprendente svolgimento della guerra in Cina è costituito dall'arrivo a Berlino di Commissioni di esperti dei due eserciti rivali, del nord e del sud, per l'acquisto in Germania di materiale bellico, particolarmente di aeroplani. In base al trattato di Versailles la Germania non può costruire velivoli da combattimento, epperò, nel caso presente, sempre secondo il *Sunday Express*, gli apparecchi acquistati dai cinesi verranno inviati in Svezia, dove verranno effettuate tutte le modifiche necessarie per trasformare questi aeroplani pacifici in formidabili strumenti di distruzione. Sembra inoltre che le massime difficoltà che incontrano attualmente i comandi rivali in Cina siano quelle di trovare piloti e meccanici, e l'informatore del giornale in parola sostiene che a Berlino gli inviati di Pechino e Canton stiano anche cercando di arruolare, mediante lauti stipendi, piloti tedeschi, per quanto, a confessione dello stesso giornale, l'esercito del nord possegga già molti piloti tedeschi, russi ed inglesi.

Operai gravemente feriti da scoppi intempestivi di mine

Aosta, 7 mattino.

Nella cava di pietre, situata in comune di Sarre e a poca distanza dal Reale Castello, sulla strada nazionale Aosta-Piccolo S. Bernardo, l'altra sera verso le 18 mentre l'operaio Giuseppe Milesi di anni 19 da Sarre, figlio del proprietario della cava, stava procedendo alla perforazione di un fornello per mina e al suo caricamento, questa scoppiava improvvisamente investendo in pieno il disgraziato giovane. Trasportato subito all'ospedale Mauriziano di Aosta, a mezzo dell'auto-ambulanza della Croce Bianca, ricevette le cure del caso dal chirurgo primario prof. Manachio e dal suo assistente dott. Macca a gli venne riscontrato lo sfracellamento della mano e carpo sinistro con frattura dell'avambraccio sinistro oltre a lavaggio diffuso del volto. Si dovette procedere all'amputazione della mano sinistra e venne dichiarato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Mentre gli operai Alessandro Pompei di Giovanni di anni 30, da Gubbio, e Giuseppe Procacci di Antonio di anni 36, da Sarsadella, addetti ai lavori di captazione delle acque del torrente Evançon in Valle di Ayas, stavano perforando la roccia per il caricamento della mine, per cause imprecisate avvenne l'intempestivo scoppio di una mina. Il Pompei riportò lo sfracellamento dell'avambraccio sinistro, lattaggio del volto con gravi ferite a entrambi gli occhi. Il Procacci riportò delle ferite penetranti all'occhio sinistro e ferita multipla al cuoio. Vennero trasportati all'ospedale Mauriziano di Aosta ove il prof. Massobrio e il dott. Macca procedettero all'amputazione dell'avambraccio offeso per il Pompei e alla cura del caso per entrambi.

Spaventoso urto di un motociclista

Domodossola, 6 mattino.

Ieri mattina era diretto qui in motocicletta il giovane milanese Amilcare Antonio Parisetti di 25 anni, quando, poco prima di Villadossola, per evitare un carro con rapida mossa cercò di portarsi sulla banchina. Sciaguratamente invece precipitò per la scarpata, con un salto di una ventina di metri, proiettato con la macchina contro un masso. Il povero venne raccolto in grave stato per la frattura della base cranica ed emorragia interna.

L'aggressore della gioielliera d'Alessandria

arrestato a Pegli con un complice

La valigetta dei valori quasi intatta

Genova, 7, mattino.

E' noto come il 2 scorso ad Alessandria sia avvenuta una gravissima rapina nella gioielleria di Bartol. Baralis, in via Trotti.

Del fatto, che aveva destato ad Alessandria una impressione enorme, si è subito interessata la polizia locale, le cui indagini poterono in breve stabilire che i due malfattori erano stati visti salire sopra un treno diretto verso Genova. Della cosa venne informata la nostra questura la quale si interessò per ricercare i due malviventi. Il comandante della Squadra Mobile, avv. Gualtano, mise in moto i suoi agenti e potè presto avere le tracce dei ricercati. Fu stabilito che i due erano scesi a Sampierdarena e, anzichè proseguire a Genova, si erano diretti alla riviera di Ponente, prendendo dimora in una trattoria genovese a Pegli, di proprietà di un alessandrino, certo Giovanni Trotti. I due furono pedinati e, quando fu stabilita la loro identità, venne disposto un appostamento. Essi vennero sciuffati quando proprio meno se l'aspettavano. Trasportati a Genova, alla nostra questura, vennero identificati per certi Bellino Calvi, fu Giuseppe, di anni 30 e Repossi Giuseppe di anni 28, nato e abitante ad Alessandria. La perquisizione compiuta nella camera da loro occupata alla trattoria portò al sequestro della valigetta strappata alla Ivaldi, contenente ancora quasi tutti i valori. In serata è poi giunto da Alessandria un figlio dell'orefice, a nome Teresio, il quale ha riconosciuto i gioielli per quelli appartenenti al padre. Da un primo inventario è risultato che mancano soltanto alcuni braccialetti per un valore che non oltrepasse il migliaio di lire.

Naturalmente i due arrestati non hanno potuto negare il reato commesso e sono stati inviati a Marassi in attesa di essere tradotti ad Alessandria.

TEATRI

Al Regio.

Per la «matinée» col *Nerone* la vasta sala era ieri gremita fino all'inverosimile e molta gente dovette ritornarsene indietro, non avendo più trovato posto. Il «tutto esaurito», insomma. Aureliano Pertile, il Sarobe, il Paticanti, la De Martì e la Bertana furono acclamati ad ogni fine d'atto. «Gino Martinuzzi venne fatto segno a calorosissimi applausi quando apparve al proscenio con gli interpreti. L'ottava rappresentazione del *Nerone* avrà luogo domani, martedì, alle ore 20,30, in turno di abbonamento pari (18.a della serie). E' confermata per giovedì sera l'andata in scena del *Fidelio* di Beethoven. La vendita dei posti per entrambi questi spettacoli procede da oggi alla Segreteria del teatro.

Al Vittorio Emanuele.

Per domani, martedì, è annunciata la prima rappresentazione della nuova operetta di Kalman: *La principessa del Circo*. La vendita dei biglietti s'inizia già da oggi.

All'Alfieri.

Forzano non dà tregua a Dina Galli. La settimana all'Alfieri riprende con *Ginevra degli Almieri*, e ne avremo per molte sere.

Il principe dei «canzonieri» parigini morto improvvisamente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino

Saverio Privas, uno dei canzonieri più popolari della capitale, è morto improvvisamente ieri mattina nel suo domicilio. Lo stile elegante delle sue canzoni, l'alta dignità della sua vita gli avevano valso di essere eletto principe dei poeti canzonieri. Nativo di Lione, il Privas aveva 64 anni. Le sue principali opere, canzoni chimeriche, canzoni viennesi, canzoni dalla falicità, canzoni francesi, le ronde per bambini sono popolarissime.

CRONACA

Il regalo per il figliuoletto

Nell'orologieria del signor Giuseppe D'Agostino, in corso Palermo, 2, si presentava nel pomeriggio di sabato una sconosciuta tenendo per mano un ragazzetto di circa 7 anni.

— Vorrei acquistare un piccolo orologio d'argento per fargli un regalo al mio piccino — disse la cliente, la quale cominciò ad esaminare attentamente tutti gli orologi che il signor D'Agostino allineava sul banco. Quella mamma era molto espansiva, faceva gli elogi del suo ragazzino che già dimostrava di essere intelligentissimo.

— E' il primo della scuola e appunto per questo gli ho promesso in premio un orologio.

Ma come cliente, la donna lasciava invece a desiderare; appariva di assai difficile accontentatura. Trovava i prezzi troppo alti, gli orologi non di suo gradimento; finì per chiedere qualcuno di occasione.

Dopo un nuovo e lungo esame se ne andò senza aver acquistato nulla, trascinando con sè il ragazzo che piagnucolava, perchè voleva il regalo.

— Lo compreremo domani, sta tranquillo — disse la mamma, ma prima di varcare la soglia della bottega si rivolse al padrone per chiedergli educatamente scusa del disturbo recatogli.

L'orologiaio — sfumata la cliente — si accinse, sospirando, a rimettere a posto gli orologi. Solamente allora si accorse che quell'incontentabile donna non avesse perduto il suo tempo. Essa aveva fatto sparire un orologino d'oro del valore di lire 100, un altro d'argento da 40 lire e una sveglia da cento lire. Subito il signor D'Agostino corse in istrada, ma questa era deserta. La donna ed il ragazzo erano scomparsi. All'orologiaio altro non rimase che denunciare il furto alla Questura.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

L'alloggio del ministro d'Egitto a Parigi visitato dai ladri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Il ministro plenipotenziario d'Egitto a Parigi, Fakhry Pascia, che abita un sontuoso appartamento in un palazzo del viale Kleber, è stato vittima di un audace furto. Tornando da un ballo, nella notte dal 1.o febbraio, il ministro constatò che l'appartamento era stato, durante la sua assenza, visitato dai ladri e che numerosi gioielli erano scomparsi. Egli si recò subito a verificare il contenuto di un cofanetto nel quale erano rinchiusi i gioielli preziosi, fra gli altri un anello di platino, nel quale era incastonato uno zaffiro di cento carati, dei braccialetti, una spilla da cravatta ornamentata da un cerchio in brillanti, e parecchi altri oggetti preziosi. Fortunatamente il notturno visitatore era sfuggito il cofanetto. Il diplomatico avvisò subito la polizia pregandola di tenere segreta la cosa; ma ben presto la notizia si divulgò in tutti gli ambienti. Alcuni giornali affermavano ieri che l'ammontare del furto era di circa un milione, ma questa cifra deve essere ridotta di molto.

Un pittore berlinese trovato morto dopo un mese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, mattino.

Un pittore di 30 anni di nome Bartel, nipote di Hitler e di indole bizzarra, è stato trovato morto in circostanze assai strane nella stanza che abitava al quarto piano in un quartiere popolare di Berlino. Il padrone di casa, non avendo ricevuto il fitto dovutogli dal pittore mensilmente, ed al 1.o gennaio ed al 1.o febbraio, mandò a cercarlo. Nessuna risposta venne dall'interno dell'abitazione. Fu allora sfondato l'uscio e si trovò il Bartel che giaceva sul letto, interamente vestito e morto evidentemente da un pezzo. I medici credono che la morte debba risalire alla fine dell'anno scorso. Il pittore, infatti, fu visto per l'ultima volta nelle feste natalizie. Esclusa l'ipotesi di un delitto, la morte sembra dovuta a malessere improvviso. Il cadavere appare perfettamente conservato grazie alla bassa temperatura della stanza che lo ha quasi mummificato.

Due romani arrestati a Marsiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 7 notte.

In seguito a stretta sorveglianza un ispettore della Polizia speciale ha arrestato ieri alla stazione di San Carlo all'arrivo del diretto Parigi-Marsiglia due ladri internazionali: Aurelio Tabarro di 34 anni e Ottavio Nicolai di 47 anni, entrambi nativi di Roma. Essi avevano durante il viaggio commesso un furto in una vettura di prima classe. Uno di essi aveva indosso un portafoglio sottratto ad un agente consolare di Nizza.

SPORT

Il Grand Prix di Cannes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cannes, 7, mattino.

A Cannes con un tempo freddo, ma soleggiato, si è disputato ieri il Gran Premio di Cannes, 125 mila franchi, sleghi, su 3000 metri. E' arrivato primo King's Darling di Jean Lieux montato da Gandinet; 2.o ad una testa Le Roy di Hennessy montato da Ller; 3.o a due lunghezze e mezza Ramsaur II di Moselines montato da Romain. Tempo 4'48". I cavalli si mantengono in gruppo serrato per buona parte del percorso. Al salto dell'ultima siepe Le Roy balza in testa seguito da King's Darling che sul rettilineo finale lo attacca battendolo di misura sul traguardo dopo una lotta emozionante. Il totalizzatore paga 13 franchi come vincente e 6 come piazzato. I partenti erano 21. L'altra corsa notevole è stata il Premio del Consiglio Generale (Steeple-chase, handicap, 15.000 franchi, m. 3400 che ha dato il seguente esito: 1.o Di Tagnese di Andrea Piraube montato da Riollo; 2.o Bacola; 3.o Oark Way. Il totalizzatore paga 31,50 per ogni 10 franchi.

Gli italiani vittoriosi nel match Francia-Italia a Roma

Roma, 7, mattino.

Un'interessantissima riunione ciclistica si è svolta ieri al Motovelodromo Appio. La grande folla che gremiva le tribune ha seguito con vivo interesse le varie corse. Il «clou» del programma era il *match* italo-francese colla partecipazione dei campionissimi, che ha saputo stavolta ritrovare la sua magnifica forma, vincendo superbamente insieme a Tonani e Linari, tra gli applausi scroscianti della folla. Ecco i risultati delle singole gare:

Premio Omnium: Italia-Francia. Prima prova: (velocità, giri 3): Tonani batte Wambst (ultimi 200 metri in 13"2/5); Girardengo batte Lacquehaye (ultimi 200 metri in 12"2/5); Raynaud batte Belloni (ultimi 200 metri in 14"); Linari batte Brunier (ultimi 200 metri in 13" 1/5). Seconda prova (inseguimento a squadre, giri 20): Vince la squadra italiana composta da Girardengo, Linari, Belloni e Tonani che ottiene 250 metri di vantaggio sulla squadra francese composta di Raynaud, Wembst, Lacquehaye e Brunier. Terza prova (individuale, giri 50, un traguardo ogni 5 giri): Classifica della prova: 1.o Girardengo, punti 22; 2.o Tonani, punti 21; 3.o Wambst, punti 12; 4.o Belloni, punti 10. Classifica generale *Match Omnium Italia-Francia*: Italia, punti 6, Francia punti 3.

Il G. P. internazionale al Velo d'Hiver

L'inaspettata vittoria di Moeskops

Martinetti, sfortunato, fra i terzi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino

Ieri si allinearono a richiamare un grande concorso di pubblico, agli ordini dello «starter», i migliori «sprinters» di tutte le Nazioni: d'Italia, Francia, Germania, Stati Uniti, Svizzera, Belgio, Olanda.

Martinetti da qualche tempo non ha fortuna. Anche ieri, nella sua serie, è stato battuto da Poulain che, per quanto presentemente si trovi in una forma superba, non è veloce come il nostro crack.

Gran Premio dell'Unione velocipedistica internazionale di velocità, su mille metri: Le batterie sono vinte da Moeskops (olandese), Spencer (americano), Schilles, Michard, Poulain e Roabach (francesi). Martinetti, mal piazzato, si è 125 metri, nella quinta prova è costretto a girare all'esterno, e per questo ritornato veloce, non ha potuto rimontare Poulain. L'arrivo è stato una grande sorpresa per il pubblico, perchè vedeva in Martinetti il vincitore senza discussione. I ripechage sono vinti da Martinetti, Peyrode, Faucheux, Kaufmann, il campione svizzero, che non ha potuto entrare a disputare le semifinali. *Prima semifinale*: 1. Moeskops; 2. Roarbach; 3. Martinetti — *Seconda semifinale*: 1. Faucheux; 2. Spencer; 3. Poulain. — *Terza semifinale*: 1. Michard; 2. Peyroude; 3. Schilles. — Finale dei primi per il 1.o premio: 1. Moeskoff; 2. Faucheux ad una lunghezza; 3. Michard rialzato. Finale dei secondi: 1. Spencer, 2. Roarbach ad una lunghezza e mezza, 3. Peyroude. Finale dei terzi: 1. Martinetti, 2. Poulain ad una ruota, 3. Schilles.

Corsa dei dilettanti, finale: 2. Abbegien (svizzero); 2. Beaufrand; 3. Taffarelli.

Gran premio di mezza fondo dietro grossi motori, prima prova di 20 km.: 1. Grassin in 25'32" 2/5; 2. Linart a 40 metri; 3. Jaeger a 120 metri. Bella corsa fornita dall'americano Jaeger che ha dovuto fermarsi per cambiare macchina in seguito ad una bucatura, ma è riuscito a riprendere gran parte del terreno perduto, arrivando a soli 150 metri dal secondo. Seconda prova: 1. Grassin in 25'31" 2/5; 2. Linart a 400 metri; 3. Kaufmann (svizzero) a 750 metri. Classifica generale: 1. Grassin, 2 punti; 2. Linart, 4 punti; 3. Jaeger, 7 punti.

Un nuovo Prodotto meraviglioso
per lavare la lana e la seta

La necessità di una preparazione pel bucato la quale potesse pulire gli indumenti di lana e di seta, senza inconvenienti, si sentiva da lungo tempo: I tessuti di lana e di seta sono composti di delicate fibre le quali richiedono molta cura nel trattarli. L'acqua calda li fa raccorciare ed ingiallire. Lo sfregamento con sapone duro logora ed indurisce le fibre e le materie chimiche forti contenute nelle polveri ordinarie da bucato, indeboliscono le fibre e restringono il materiale guastandolo spesso irrevocabilmente, distruggendone i bei colori.

Un nuovo prodotto è ora offerto, col quale si possono lavare in casa, le lane e le sete con tutta semplicità e facilità, evitando la spesa di mandarle fuori a pulire. Questo prodotto è il Lux.

Gli indumenti di lana ed a maglia mantengono la loro morbidezza senza timore che si restringano.

Gli indumenti di lana sono difficilissimi a lavarsi con saponi comuni o prodotti scadenti. Le lane perdono facilmente la morbidezza, si restringono, non riescono perfettamente pulite; quelle bianche ingialliscono.

Le combinazioni richiedono una speciale cura perchè essendo a contatto diretto con il corpo, assorbono la traspirazione della pelle.

Ora, seta e pizzi si possono lavare con sicurezza e facilmente.

Qualunque tessuto serico presenta grande difficoltà nel lavare ed in special modo la seta artificiale.

Il LUX ha superato ogni difficoltà ed è riuscito a ridonare la primitiva freschezza anche all'indumento più delicato, come pure restituisce la gaia vivacità alle tinte più fine.

Il LUX è un prodotto di sapone in forma di fiocchi delicati che si dissolvono all'istante in acqua calda producendo una ricca soluzione detergente. È fatto di materie purissime solamente e con processo di manifattura speciale.

Come si usa il Lux

Versate tre cucchiai di Lux in due litri d'acqua bollente. Scioglietelo bene rimestando in modo da ottenere una densa schiuma ed intiepiditelo con l'aggiunta d'acqua fredda. Immergete gli indumenti nella soluzione, spremeteli leggermente senza ritorcerli, risciacquate in tre acque diverse spremendo ancora senza torcere ed asciugate poi rapidamente.

LUX

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27-Milano (12)

TAGLIANDO

S. A. Fratelli Lever,
Via Pr. Umberto 27-Milano (12)

Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, abbastanza per farne una prova.

Nome_____

Indirizzo_____

(Si prega di scrivere chiaro.)

Campione gratis
Imposta questo tagliando oggi

La Cura della Debolezza Generale

Seguito

Risultati della cura del "Proton nelle varie età.

Bambini. — È indubbiamente l'età in cui più rapidi si constatano i benefici effetti della cura, tanto che si può senza esitazione affermare che non vi è altro rimedio, sotto questo riguardo, tanto efficace quanto il "Proton".

Non si è verificato *un solo caso* di cura regolarmente praticata, che non abbia prodotto visibile aumento nella vitalità del bambino. Questo aumento si manifestò con maggiore sviluppo corporale, rassodamento delle carni, colorito roseo, appetito vivace. Risultati specialmente notevoli si ottennero in casi di sviluppo arretrato e deficiente, gracilità estrema, inappetenza ostinata che ebbero esito di salute perfetta, nonostante che le cure prima praticate fossero state inutili.

Raccomandiamo perciò, con sicura coscienza e con certezza di dare utile consiglio, la cura del "Proton" ai genitori, i cui bambini siano nervosi, stanchi, gracili, pallidi oppure soffrano di catarro bronchiale, di ghiandole ingrossate di malattie d'occhi, di carie dentaria.

Pubertà. — Verso i 14 - 15 anni i giovanetti attraversano un periodo di perturbamento fisico e psichico. Il rapido sviluppo del corpo, all'epoca della pubertà, rende gli adolescenti magri, pallidi, stanchi, nervosi. Se la loro salute non è curata in questo difficile periodo, essi diventano facilmente preda della nevrastenia, della tubercolosi, delle dispepsie gastro intestinali croniche.

Occorre perciò fortificarli, e a questo scopo serve bene il "Proton", poichè questo rimedio contiene le sostanze che favoriscono lo sviluppo e la nutrizione dei nervi e delle ossa e che danno inoltre piena vitalità al sangue

Ragazze e donne. — Un'altra classe di persone, nelle quali la cura del "Proton" è più necessaria, ed i suoi effetti sono più evidenti, è quella delle ragazze sui dodici anni.

A quest'epoca, circa il novanta per cento delle ragazze soffre di anemia, con pallidezza, debolezza, perdita di sangue dal naso, inappetenza, dimagrimento, dolori al ventricolo, al dorso, al capo

La cura del "Proton" rimette tali ragazze in istato di perfetta salute. Essa procura loro forza, appetito, un aspetto fresco e colorito. Regolarizza le loro funzioni. Le libera radicalmente dalle nevralgie, anche se queste ricorrono da molto tempo

Dei predetti sintomi soffrono molto le ragazze e le donne, anche in età più avanzata. La loro guarigione si ottiene coll'identica cura.

Gravidanza, Maternità, Allattamento. — Lo stato interessante e l'allattamento prostrano molte signore. In questi casi la cura del "Proton" torna molto vantaggiosa, perchè sostiene le forze, ridà l'appetito, vince il progredire del pallore, del dimagramento e dell'anemia.

Il "Proton" favorisce la produzione del latte. Ed è uno dei pochi rimedi che siano perfettamente innocui alle signore che si trovino nelle suddette condizioni.

Età critica. — Verso i 40 - 45 anni la donna attraversa un periodo di irregolarità funzionale e di malessere, manifestantesi con pallore pronunciato, spossatezza, emicranie, vampate di calore al capo, difficoltà di digestione.

Questi disturbi favoriscono il prodursi di melanconia e di scoraggiamento. Essi scompaiono mediante la cura del "Proton" che ottiene, in tali casi, guarigioni insperate.

Vecchi — Molte persone vecchie, a causa della loro età, soffrono di eccessiva mancanza di forza e di appetito Il "Proton ritorna loro la forza e l'appetito di cui abbisognano

Debolezza di cuore.

Nella debolezza di cuore conviene somministrare il "Proton", contemporaneamente ai rimedi che agiscono specialmente sul cuore, come la digitale, lo strofanto e simili.

Coll'aggiunta del "Proton" si ottennero risultati molto più soddisfacenti di quelli ottenuti mediante la sola somministrazione dei rimedi speciali per il cuore.

Tisi e bronchite cronica.

Anche nella tisi e nella bronchite cronica, oltre ai rimedi che agiscono sull'apparato respiratorio, ed alle cure solite, conviene somministrare il "Proton", il quale sostiene validamente la vitalità dell'infermo ed oppone un efficace ostacolo al deperimento causato dalla sua infermità. — Astenersi però dalla cura del "Proton" nelle forme a rapido decorso con alte febbri ed emorragie.

Dispepsia nervosa, atonia intestinale.

Molte persone mangiano con appetito, ma stentano a digerire. Si lamentano di sentirsi «gonfie», pesanti, dopo i pasti. Accusano come una fascia al ventre e sonnolenza.

Il "Proton", restaurando la forza nervosa necessaria al meccanismo della digestione, elimina questi disturbi. Così attestano anche gli ammalati che lo hanno provato

Lavoro cerebrale

Chi lavora molto col cervello consuma quotidianamente notevole quantità di fosforo, e soffre perciò di esaurimento nervoso. Il "Proton" supplisce a questo consumo, fornendo del fosforo organico assimilabile, simile a quello contenuto nell'organismo. Perciò, chi lavora molto col cervello, e per conseguenza soffre di esaurimento nervoso, deve ricorrere quotidianamente al "Proton", che gli favorisce l'attività mentale e la memoria, gli fa riprendere energia, e gli procura la piacevole sensazione del benessere generale

Commercianti, impiegati, studenti, medici, hanno verificato sopra sè stessi i sopradescritti effetti, ed approfittano del "Proton" nei periodi di loro maggiore occupazione.

Debolezza passeggera

Accade sovente che una persona, la quale fino a ieri godeva di florida salute, cada improvvisamente in uno stato di debolezza e di prostrazione. Ciò accade per causa di eccessivo lavoro fisico e mentale, di perdita del sonno, di forte dolore, ecc.

In questi casi tre cucchiaini di "Proton" al giorno - per pochi giorni - bastano a ridare la forza e la salute normali.

Convalescenti

I convalescenti evitano le ricadute e ritornano sollecitamente alla forza, all'appetito, al colorito normale, mediante la somministrazione del "Proton"

Prevenzione delle malattie.

Ma vi è ancora un punto importantissimo sul quale non è possibile sorvolare, ed è che il "Proton" non è soltanto un rimedio di costante efficacia in tutte le malattie ed in tutte le condizioni organiche che abbiamo sopra specificate, ma esercita altresì una funzione altamente preventiva contro le malattie. E ciò è naturale, in quanto che le malattie attecchiscono facilmente in un organismo debole, e il "Proton", invece lo irrobustisce e lo rende quindi resistente agli attacchi delle malattie.

Sportsmen.

Per la stessa ragione il "Proton" torna utile agli *sportsmen*, appunto perchè produce robustezza generale, energia muscolare e nervosa, lucidità mentale, resistenza agli sforzi.

Specialmente abbisognano del "Proton" gli adolescenti che praticano sports e coloro che stanno allenandosi. Il "Proton" ristora le forze dopo l'eccessiva fatica.

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO COMM. DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

Segue